



**VADIM V. DAMIER**

**PËTR A. KROPOTKIN**

**IL DESTINO**

**DI UN RIVOLUZIONARIO**

elèuthera





Vadim Valentinovič Damier  
Pëtr Alekseevič Kropotkin  
il destino di un rivoluzionario



elèuthera

prefazione all'edizione russa di *Zapiski revoljucionera* (*Memorie di un rivoluzionario*), 2018, pp. 5-34  
titolo originale: *Sud'ba revoljucionera*  
traduzione dal russo di Marziano Dozio

selezione a cura di Michail Tsovma

elèuthera 2026  
Creative Commons 4.0 (BY-NC-SA)

in copertina: ritratto di Kropotkin, Gianluca Costantini, 2025

**[www.eleuthera.it](http://www.eleuthera.it)**  
[eleuthera@eleuthera.it](mailto:eleuthera@eleuthera.it)

Vadim Valentinovič Damier (1959) è uno storico russo del movimento anarchico e anarcosindacalista, dottore in storia e ricercatore senior presso l'Istituto di Storia Mondiale dell'Accademia delle Scienze della Russia. È autore di numerosi saggi e pubblicazioni tra cui *Забывтый Интернационал (L'Internazionale dimenticata)*, Mosca, 2006-2007), la storia in due volumi del movimento anarcosindacalista internazionale, *Век стали: социальная история советского общества (L'età dell'acciaio: storia sociale della società sovietica)*, Mosca, 2013), e *Пётр Кропоткин. Жизнь анархиста (Pëtr Kropotkin. Vita di un anarchico)*, Mosca, 2022), una biografia di Pëtr Kropotkin scritta a quattro mani con Dmitry Rublyov.



## Pëtr Alekseevič Kropotkin il destino di un rivoluzionario

«Pensavo che, una volta sistemate le «memorie», avrei avuto un po' di tempo libero. Invece no! Al contrario lavoro, se non più intensamente, comunque in modo più costante che mai. Ogni mese devo consegnare un capitolo delle 'memorie' di sedici pagine in formato grande. Scrivo tutto in russo; poi in forma abbreviata in inglese, e questo mi prende letteralmente tutto il tempo; al punto che non riesco a fare nient'altro – sono così stanco», scriveva Kropotkin il 14 dicembre 1898 in una lettera all'anarchica Marie Goldsmith (nota anche come Korn)<sup>1</sup>.

Con «memorie», il cinquantaseienne esule anarchico si riferiva a *Memorie di un rivoluzionario*. Kropotkin aveva iniziato a scrivere i suoi ricordi nell'autunno 1897, quando aveva già ultimato i primi capitoli: in essi raccontava i suoi anni infantili. Il giornalista americano Walter Page lo aveva convinto a proseguire il lavoro. Il testo fu pubblicato a puntate (man mano che veniva scritto) sulla rivista «Atlantic Monthly» dal settembre 1898 al settembre 1899, e poi edito in volume singolo, con il titolo *Memoirs of a Revolutionist*, a Boston e Londra. Dalle versioni

inglesi i ricordi furono tradotti in altre lingue: nel 1899 uscirono in spagnolo a Barcellona, nel 1900 in tedesco in Germania (traduzione di Max Pannwitz), nel 1902 in francese in Francia (con il titolo *Autour d'une vie*; traduzione di Francis Lorrain e Alfred Martin)... La prima edizione russa vide la luce a Londra, presso la casa editrice legata alla Fondazione per la stampa russa libera, nel 1902. Kropotkin dovette scegliere: consegnare per la pubblicazione il testo russo originale, più dettagliato, ma che andava ancora rivisto, oppure acconsentire alla traduzione dall'inglese. Alla fine si orientò verso la seconda opzione. Le memorie furono tradotte dal corrispondente londinese del giornale pietroburghese «Russkie vedomosti» I.V. Šklovskij e uscirono nel 1902 con il titolo *Zapiski revolutsionera*. In Russia il libro fu stampato per la prima volta nel 1906, nel pieno della Prima rivoluzione russa...

In epoca sovietica le memorie di Kropotkin ebbero più fortuna, forse, di qualsiasi altra sua opera. A partire dagli anni Venti le idee anarchiche furono proibite nell'Unione Sovietica e le principali opere teoriche del più noto anarchico russo (insieme a Michail Aleksandrovič Bakunin) non furono più ristampate fino alla Perestrojka. Per *Memorie di un rivoluzionario* fu fatta un'eccezione: le si preferiva interpretare non come esposizione di idee anarchiche, bensì come testo di puro valore storico. Infatti, secondo la teoria ideologica dominante, i rivoluzionari populistici del XIX secolo erano considerati una sorta di predecessori erranti dei vittoriosi bolscevichi. Le *Memorie* rimasero dunque accessibili al lettore. Ma anche in questo caso si può parlare di «fortuna» solo con grande cautela: se dal 1917 al 1933 *Memorie di un rivoluzionario* fu ristampato nove volte e nel 1933 fu pubblicato anche il testo russo dei manoscritti di Kropotkin, l'edizione successiva apparve solo nel 1966, con alcune omissioni evidentemente motivate da ragioni ideologiche. Fu poi ripubblicata nel 1988, nel 1990, nel 2011...

*Memorie di un rivoluzionario* è un libro insolito. È scritto in una lingua splendida, che lo colloca sullo stesso piano delle

migliori opere della letteratura classica russa del XIX secolo. Allo stesso tempo è un'opera in cui sono esposti punti di vista e ideali rivoluzionari, ma in modo così lieve, discreto e naturale che il lettore non percepisce i relativi passaggi come un manifesto politico o un trattato scientifico. Inoltre, la memorialistica non a caso è considerata il genere letterario più «personale». Le *Memorie* portano infatti l'impronta indelebile della personalità di Kropotkin. «L'autore dell'autobiografia che abbiamo ora davanti non è occupato da pensieri sui propri talenti...», osservava il celebre critico e letterato danese Georg Brandes, che scrisse la prima prefazione alle *Memorie*. «In questo libro l'autore non si compiace della propria immagine. Non appartiene a coloro che amano parlare di sé; quando lo fa, è controvolgia e con una certa ritrosia. Il lettore non troverà qui né confessioni intime, né sentimentalismo, né crudeltà volgare». Kropotkin non scrive quasi nulla della propria vita personale e familiare. «Gli interessa di più la psicologia dei contemporanei che la propria», e «preferisce raccontare dei suoi contemporanei piuttosto che di se stesso».

Secondo Brandes, *Memorie di un rivoluzionario* è paragonabile a capolavori come *Poesia e verità* di Goethe, che mostra «come si formò una mente eccezionale», o alle *Confessioni* di sant'Agostino, poiché «questo libro è la storia di una crisi spirituale che corrisponde a ciò che un tempo si chiamava 'conversione'». Ma soprattutto Kropotkin scrisse un'opera su un'epoca e una società concrete: «Il racconto della sua vita racchiude la storia della Russia della sua epoca, nonché la storia del movimento operaio in Europa negli ultimi cinquant'anni. Quando si immerge nel proprio mondo interiore, vediamo come l'intero mondo esterno vi si rifletta»<sup>2</sup>. Per ottenere un tale effetto occorre essere una personalità straordinaria, quale fu l'autore: pur provenendo dai più alti strati dell'aristocrazia russa, Pëtr Alekseevič Kropotkin si gettò nel vortice del movimento rivoluzionario radicale. Secondo la testimonianza del populista Sergej Stepnjak-Kravčinskij – legato a Pëtr Alekseevič da una lunga

amicizia – all'interno circolo dei *čajkovcy* i compagni del giovane aristocratico scherzavano tra loro dicendo che «ha più diritti al trono russo degli attuali Romanov, che in sostanza sono puri tedeschi»<sup>3</sup>. Indubbiamente Kropotkin, discendente dei grandi principi di Smolensk dell'antica stirpe dei Rjurikidi, avrebbe potuto aspettarsi una vita agiata e una brillante carriera. Eppure scelse un destino diverso: pieno di rischi, pericoli e abnegazione. L'altruismo e l'umanesimo, che egli considerava la base dell'evoluzione della natura e dell'umanità, furono i principali moventi delle sue azioni. I giudizi dei contemporanei sulla personalità di Kropotkin sono sorprendentemente unanimi. «Nessuno fu più disinteressato e nessuno amò di più l'umanità», sottolineava Brandes<sup>4</sup>. «Studiando le dottrine socialiste, unitamente alla vita e al carattere dei loro creatori, troviamo in essi tratti sorprendentemente simili», faceva eco lo storico dell'anarchismo Max Nettlau. «Chi lavorò così instancabilmente come Kropotkin, accettando in cambio ricompense così frugali? Era di fatto il tipo di comunista-anarchico che egli stesso sognava»<sup>5</sup>. E l'anarchico americano Aleksandr Berkman, che visitò il vecchio Kropotkin nel 1920, scrisse nel suo diario: «Il sigillo dell'idealista era così impressionante su di lui che la spiritualità della sua personalità si percepiva quasi fisicamente»<sup>6</sup>.

Leggendo *Memorie di un rivoluzionario* occorre comunque tener sempre presente che non si tratta di un'autobiografia arida e rigorosamente sistematica, né del suo Curriculum Vitae, come si dice oggi. In alcuni casi la memoria lo tradisce. Così accade evidentemente quando descrive l'episodio del ballo in onore di Nikolaj I, dopo il quale il piccolo Petja, piaciuto allo zar, viene iscritto al Corpo dei paggi. Kropotkin afferma che l'evento avvenne quando aveva otto anni. In realtà, come dimostra lo storico Pavel Ivanovič Talerov, che ha studiato i ricordi inediti della sorella di Pëtr Alekseevič, Yelena, e gli articoli dedicati al ballo, esso si svolse l'11 aprile 1849, quando Petja aveva poco più di sei anni, e indossava un costume che rappresentava non il governa-

torato di Astrakhan', ma quello di Ufa<sup>7</sup>. Kropotkin sbagliò anche nel descrivere il percorso lungo il quale fu portato dopo l'arresto e l'interrogatorio nella fortezza di Pietro e Paolo nel marzo 1874 (il tragitto difficilmente poteva passare per il ponte del Palazzo di Pietroburgo). E confusa appare anche la descrizione del percorso seguito durante la sua fuga nel 1876<sup>8</sup>.

Naturalmente Kropotkin non incluse nelle sue *Memorie* tutti gli episodi della sua vita burrascosa, dell'attività scientifica e rivoluzionaria, ma solo quelli che, a suo parere, potevano avere valore per l'agitazione e la lotta sociale. Si tratta davvero non di un ricordo nostalgico degli anni vissuti, bensì del frutto della creatività di un attivista rivoluzionario. Il testo scritto da Pëtr Alekseevič doveva avere innanzitutto un significato politico-propagandistico. Non a caso proprio nelle *Memorie* è formulato in modo più conciso ed efficace l'ideale sociale a cui aspirava Kropotkin e che argomentava nei suoi articoli e nelle sue opere maggiori:

Vedevamo che una nuova forma di società stava germogliando nelle nazioni civili, tanto da poter soppiantare quella vecchia: una società di uguali, non più costretti a vendere le mani e il cervello a chi decideva di impiegarli in base al proprio arbitrio, ma liberi di applicare le proprie conoscenze e capacità alla produzione, in organismi strutturati in grado di combinare gli sforzi di tutti al fine di creare il massimo benessere collettivo, lasciando al tempo stesso piena e totale libertà all'iniziativa di ciascuno. Una tale società sarà composta da una moltitudine di associazioni, federate per tutti gli scopi che richiedono forme associative: federazioni del lavoro per ogni genere di produzione (agricola, industriale, intellettuale, artistica); comuni per il consumo, gli alloggi, gli approvvigionamenti di energia e di cibo, l'assistenza sanitaria ecc.; e poi federazioni delle comuni tra loro e federazioni delle comuni con le organizzazioni del lavoro; e infine gruppi ancora più vasti, estesi su tutto un paese o su più paesi, composti di uomini che collaborano per il soddisfacimento delle esigenze economiche, intellettuali, artistiche e morali non circoscritte a un dato territorio. Tutte queste associazioni

collaboreranno tramite liberi accordi stipulati direttamente tra loro [...]. Ci sarà piena libertà per lo sviluppo di nuove forme di produzione, invenzione e organizzazione, mentre l'iniziativa individuale sarà incoraggiata e la tendenza verso l'uniformazione e la centralizzazione scoraggiata. In aggiunta, questa società non si fossilizzerà in forme invariante, ma muterà di continuo, perché sarà un organismo vivente e in costante evoluzione; né si sentirà la mancanza di un governo.

Queste righe di Kropotkin non solo danno un'idea dell'eccellente lingua letteraria con cui sono scritte le sue opere, ma testimoniano anche la sua straordinaria capacità di parlare in modo semplice e accessibile di complesse «materie» sociali, economiche e politiche. La bellezza dell'ideale sociale è destinata a illuminare con luce romantica anche la lotta per il suo raggiungimento. E il destino pieno di prove, avventure, emozioni di un rivoluzionario concreto (lo stesso Kropotkin), impregnato di questo spirito teso alla conquista della libertà, doveva secondo il suo intento attirare il lettore verso quella bella e nobile causa: la causa della liberazione dell'umanità e del raggiungimento dell'armonia universale.

Non c'è dunque da stupirsi che molti episodi del libro si leggano come un vero romanzo d'avventura. E in primo luogo ciò riguarda, naturalmente, la storia quasi da romanzo poliziesco della sua fuga dalla prigionia a San Pietroburgo nell'estate del 1876. Le circostanze della fuga dal reparto carcerario dell'ospedale militare Nikolaevskij, dove era stato trasferito per motivi di salute dopo lunghi mesi nella fortezza di Pietro e Paolo e nella Casa di detenzione preventiva presso il Tribunale distrettuale, sono descritte in modo brillante nelle *Memorie*. Tuttavia gli storici suppongono che anche in questo caso l'autore delle memorie abbia cercato di presentare la storia della sua liberazione nel modo più romantico possibile, in linea con l'intento generale dell'opera. Nel libro la fuga appare non solo come il frutto di un piano accuratamente elaborato, ma anche come l'esito di una fortuna quasi avventurosa – per così dire, con l'approvazione della stessa Sorte. Tuttavia, come

nota Talerov, che ha studiato con grande attenzione i materiali d'archivio catalogati presso l'Archivio di Stato russo e la Biblioteca Nazionale russa, compresi i documenti dell'inchiesta ufficiale sulle circostanze della fuga del detenuto, non si possono escludere altri elementi – quelli che lo stesso Kropotkin non menziona, sia per distogliere i sospetti da chi lo aiutò nella fuga all'interno dell'ospedale stesso, sia per creare nelle autorità l'immagine dei rivoluzionari come avventurieri disorganizzati. Lo storico afferma che tra le stesse guardie potevano esserci coloro che diedero un sostegno passivo o addirittura attivo alla fuga<sup>9</sup>...

Comunque non riassumeremo qui *Memorie di un rivoluzionario*: il lettore ha la possibilità di leggere questo straordinario libro e di percepire il fermento della vita socio-politica russa ed europea della seconda metà del XIX secolo. Kropotkin portò il racconto delle sue memorie fino agli anni Novanta dell'Ottocento. Ma davanti a lui c'era ancora un lungo cammino: la dura sorte dell'esule politico, l'intensa attività scientifica e teorica, l'aiuto alla nascita del movimento anarchico in Russia all'inizio del XX secolo e, infine, il ritorno in patria nel pieno della Grande rivoluzione russa del 1917-1921 e il tentativo di trovarvi il proprio posto. Tutto questo merita senz'altro un racconto dettagliato.

### *Un rivoluzionario in esilio*

Una volta uscito dal carcere in Francia, Kropotkin si trasferì a Londra nel marzo 1886. Da allora e fino al 1917 la Gran Bretagna sarebbe stata la sua casa, che lasciava solo brevemente per tournée di conferenze in vari paesi del mondo. La scelta di questo paese era semplice. Come ricorda l'anarchica americana Emma Goldman nelle sue memorie, che lo incontrò più volte lì, «la Gran Bretagna era un rifugio per i profughi di tutto il mondo, che qui potevano continuare senza ostacoli a lavorare per la Causa. Rispetto agli Stati Uniti, la libertà politica della Gran Bretagna sembrava

quasi un secondo avvento»<sup>10</sup>. Qui trovarono rifugio molti dei più eminenti anarchici e rivoluzionari di tutto il continente europeo.

Inizialmente Pëtr Aleksevič e la moglie Sof'ja Grigor'evna si stabilirono a St. John's Wood, insieme all'altro rivoluzionario russo emigrato Stepnjak-Kravčinskij, autore del celebre libro *La Russia sotterranea*. Come egli stesso ricorda, li «ritrovai due vecchi amici, Stepnjak e Čajkovskij. La vita a Londra non era più l'esistenza monotona e letargica di quattro anni prima. Ci sistemammo a Harrow, in un piccolo cottage. A me e a mia moglie non importava granché dei mobili, che perlopiù fabbricai io stesso con l'aiuto di Čajkovskij»<sup>11</sup>. Kropotkin era attratto non solo dalla vicinanza con il populista Nikolaj Čajkovskij ma anche dalla presenza di un terreno accanto al cottage, poiché sia lui sia Sof'ja Grigor'evna amavano molto il giardinaggio e l'orticoltura. La prima estate a Londra fu però dura: Sof'ja Grigor'evna si ammalò di tifo, e inoltre giunse la notizia del suicidio di suo fratello Aleksandr.

Una volta in Gran Bretagna, Kropotkin si immerse a capofitto nel lavoro politico e propagandistico. Svolsse un ruolo fondamentale nella creazione del giornale anarco-comunista «Freedom», scrivendo lui stesso la maggior parte degli articoli del primo numero, uscito nell'ottobre 1886. Iniziò così l'esistenza della celebre casa editrice anarchica Freedom Press, che esiste ancora oggi. Inoltre Kropotkin riprese a scrivere articoli scientifici e di divulgazione per il «Times» e «Nature», mentre in parallelo partecipava attivamente ai comizi operai e anarchici in tutto il paese.

Di questi ultimi ne menzioniamo solo alcuni. Il primo novembre 1890 Kropotkin parlò a un comizio contro le persecuzioni degli ebrei nella Russia zarista a Mile End, insieme a Stepnjak-Kravčinskij, Felix Volkhovskij, la figlia di Marx Eleanor e il celebre scrittore e artista William Morris. Vale la pena ricordare che Morris, vicino al circolo dei pittori preraffaelliti, formulò una critica sociale unica del sistema industriale-capitalistico, che deturpa la natura e l'uomo e distrugge la creatività umana. L'11 novem-

bre 1891 Kropotkin fu uno degli oratori al comizio della Ethical Society in memoria degli anarchici di Chicago giustiziati nel 1886 nel corso della lotta per la giornata lavorativa di otto ore. Altri oratori furono l'anarchica francese Louise Michel, una delle protagoniste della Comune di Parigi del 1871, e il celebre rivoluzionario italiano Errico Malatesta, uno dei gloriosi «cavalieri erranti» dell'anarchismo. Il 7 febbraio 1896 Kropotkin parlò al Working Lads' Institute. Un evento particolarmente importante che vide la sua partecipazione fu la marcia del 21 giugno 1903 contro il pogrom antisemita di Kišinëv, allora parte dell'impero russo, che partì da Mile End con comizio finale a Hyde Park. Vi parteciparono 25.000 persone. Kropotkin, arrivato in ritardo, fu portato a braccia attraverso la folla e pronunciò un discorso in russo e in inglese nonostante fosse malato. In seguito il medico curante gli proibì di parlare ai comizi pubblici; tuttavia il rivoluzionario partecipò alla cerimonia di apertura e alle conferenze del venerdì al London Workers' Club, fondato nel febbraio 1906.

Le tournée di conferenze e agitazione di Kropotkin si svolsero anche in altri paesi. Ad esempio nel 1898 visitò gli USA per tenervi alcune conferenze, e nel 1901 il Canada e di nuovo gli USA. O suoi interventi erano dedicati a temi come la storia e la letteratura russa, o il ruolo del mutuo appoggio nell'evoluzione della natura e della società. Alle conferenze si radunavano fino a 2.400 persone. I fondi raccolti in quelle occasioni aiutarono a far rinascere la rivista «Solidarity» e a infondere nuova vita al movimento anarchico americano.

Tuttavia, nonostante queste attività e il rispetto che gli veniva tributato, Kropotkin riteneva che nel prossimo futuro una rivoluzione sociale in Gran Bretagna fosse impossibile. Le rivendicazioni avanzate dai lavoratori britannici, a suo parere, non raggiungevano il livello socialista, e quindi gli operai si sarebbero accontentati di piccole concessioni. In Russia, dopo la sconfitta del movimento rivoluzionario degli anni Ottanta, era subentrato un lungo periodo di riflusso. Perciò, a cavallo tra i due secoli, Kropotkin passò gradualmente dal lavoro propagandi-

stico e di conferenze a quello scientifico-intellettuale. Le sue ricerche furono enormemente agevolate dalle ricche biblioteche e musei della capitale britannica. Proprio a Londra scrisse e pubblicò le sue opere più importanti, in cui è esposto il nucleo della sua teoria dell'anarchismo. Tra esse *La conquista del pane*, edita per la prima volta nel 1892. In questo libro Kropotkin espose in modo chiaro e netto non solo gli elementi fondamentali della critica anarchica dello Stato e del capitalismo, ma anche i tratti essenziali della società di autogoverno universale a cui aspiravano gli anarchici. La presentò come una libera federazione di comuni autogestiti, i cui cittadini decidevano insieme e solidalmente tutte le principali questioni della vita sociale ed economica, godendo insieme, su base paritaria, dei beni materiali e spirituali. Allo sviluppo della teoria anarchica furono dedicate le sue opere *Lo Stato e il suo ruolo storico* e *L'anarchia, la sua filosofia e il suo ideale* (1896). Le idee sull'organizzazione economica della futura società libera e sullo sviluppo di un'istruzione universale e libera Kropotkin le approfondì nell'opera *Campi, fabbriche, officine* del 1899. Il celebre lavoro *Il mutuo appoggio, un fattore dell'evoluzione* (1902) rappresentò un contributo fondamentale non solo alla scienza storica, ma anche alla biologia. In questo libro Kropotkin sottopose a critica distruttiva la concezione social-darwinista della competizione, della lotta e dell'annientamento reciproco come base della sopravvivenza degli animali e degli uomini. Inoltre, Kropotkin si rivelò un brillante storico sociale nel classico *La Grande Rivoluzione, 1789-1793* (1909). Sempre a Londra iniziò le sue ricerche sull'etica (*La morale anarchica*, 1909), che nella sua visione coincide, quando giunge al suo più alto sviluppo, con gli ideali dell'anarco-comunismo. Parte di queste opere fu scritta appositamente, altre consistevano in antologie di articoli riuniti e rielaborati, inizialmente scritti per riviste scientifiche e divulgative, tra cui il «Nineteenth Century», di cui divenne redattore scientifico, e l'Encyclopædia Britannica.

Kropotkin si pose un compito veramente titanico: erigere, in opposizione a tutti i sistemi ideologico-filosofici e politici dominanti, nonché al marxismo, l'edificio teorico dell'«anarchismo scientifico», basandosi sulle sue conoscenze enciclopediche in molti campi delle scienze naturali e umanistiche. L'obiettivo che si poneva prevedeva niente meno che scoprire il «principio» anarchico nella natura per giustificare la «naturalità» dell'assetto anarco-comunista della società.

### *La visione kropotkiniana*

Come molti scienziati del XIX e XX secolo, Kropotkin si considerava positivista, cioè mirava a costruire un quadro scientifico unitario e onnicomprensivo del mondo. Tuttavia, se i «positivisti ordinari» erano inclini a trasferire sullo sviluppo della società umana le regolarità alle quali obbedisce l'esistenza del mondo vivente e inanimato, Kropotkin procedeva al contrario. Cercava di estendere alla natura (compresa quella inanimata) i principi sociali di armonia e di libero accordo. Pëtr Alekseevič affermava che ogni essere vivente è piuttosto un'unione di milioni di elementi separati che non un individuo unico e indivisibile, e parlava di «federazione» di organi, strettamente interconnessi ma che vivono ciascuno la propria vita particolare. Ogni individuo, secondo lui, rappresenta un intero mondo di organi, ogni organo un intero mondo di cellule, ogni cellula un mondo di elementi infinitamente piccoli, formati sotto l'influenza dell'ambiente e a esso adattatisi. Inoltre Kropotkin giunse alla conclusione che ciò che la scienza chiama «leggi» non è un'imposizione precedente al fenomeno o all'organismo, bensì il risultato concreto delle relazioni e dei rapporti tra vari fenomeni ed elementi del dato fenomeno o organismo, uno stato di equilibrio temporaneo che cambia insieme al cambiare dell'ambiente circostante.

Naturalmente il lettore contemporaneo difficilmente potrà concordare sul fatto che Kropotkin usasse, nella descrizione dell'interazione tra diverse particelle, elementi, organi, pianeti, forze ecc. – cioè fenomeni privi di coscienza – termini come «federazione», che nel nostro modo di intendere presuppongono la presenza di una volontà cosciente e di una possibilità di accordo cosciente e razionale. Tuttavia questo aspetto, generato dall'eccessiva passione di Kropotkin e dal suo sforzo di «umanizzare» la natura, non deve oscurare l'essenziale: il pensatore anarchico può, di fatto, essere considerato a buon diritto il fondatore della visione secondo cui l'organismo vivente è il risultato dell'interazione e dello sviluppo reciproco dei suoi componenti, ed è a sua volta – come totalità e nelle sue parti interagenti – sottoposto all'influenza dell'ambiente circostante. La forma della sua esistenza è determinata dall'equilibrio raggiunto in ogni momento tra tutte queste forze ed elementi e cambia, evolve, a misura che cambia questo equilibrio, riadattandosi alle sue condizioni.

Da questa comprensione della natura Kropotkin derivava anche le idee sui fattori dello sviluppo degli organismi viventi. Se il ruolo principale nell'acquisizione della forma è svolto dall'adattamento all'ambiente circostante, quali sono allora i modi ottimali per raggiungere l'armonia con esso? Contrariamente ai «neodarwinisti», i quali proclamavano che l'adattamento alle condizioni esterne avviene tramite competizione e annientamento degli organismi più deboli, Pëtr Alekseevič insisteva sul fatto che la sopravvivenza e lo sviluppo degli esseri viventi è favorita innanzitutto dal mutuo appoggio, dalla «cooperazione», che nella sua forma più alta giunge all'altruismo. In questo meccanismo evolutivo scorgeva anche il germe dell'etica, i suoi inizi naturali, che poi assumono forma cosciente nella società umana. Le specie animali sociali hanno maggiori possibilità di sopravvivenza rispetto a quelle non sociali: «La società non fu inventata dall'uomo, esisteva prima della comparsa di esseri simili all'uomo». Ben diversamente stavano a suo avviso le cose con lo Stato: esso non aveva un'ori-

gine «naturale», ma era stato generato dagli interessi sociali egoistici di sacerdoti, capi e altri individui e strati che avevano concentrato nelle proprie mani potere, privilegi e proprietà.

Tutta la storia dell'umanità, così come la intendeva Kropotkin, si presentava come il contrasto tra due principi: da un lato il dominio, la competizione, la gerarchia, l'autoritarismo e la coercizione; dall'altro l'armonia, il mutuo appoggio, la solidarietà, l'uguaglianza, l'auto-organizzazione e il libero accordo. Il primo principio, incarnandosi in particolare nelle istituzioni del potere e della proprietà, si rivelava in ultima analisi «contro natura» e portava alla rovina dell'umanità, della sua inclinazione, ereditata dalla natura, al mutuo appoggio e alla solidarietà. Lo Stato, «evolvendosi nel corso di tutta la storia delle società umane, servì a impedire ogni diretta unione tra gli uomini, a ostacolare lo sviluppo dell'iniziativa locale e dell'imprenditorialità personale, a soffocare le libertà già esistenti e a impedire la nascita di nuove. E tutto questo per sottomettere le masse popolari a una minuscola minoranza»<sup>12</sup>. Il pensatore anarchico vedeva nello Stato, non solo un apparato di comando, violenza e coordinamento coercitivo delle azioni umane, ma anche un meccanismo di assunzione di decisioni sociali «dall'alto», una sorta di sistema di colonizzazione della società da parte dell'apparato dirigente, il principio di «autorità».

Ma accanto a questo principio, nella comunità umana ne continuava a esistere anche un altro. Esso corrispondeva alle intenzioni profonde (sebbene represses dal potere e dai rapporti di competizione) dell'uomo. Kropotkin riteneva che lo sviluppo dell'umanità portasse alla diffusione e al trionfo finale delle «idee-forza» etiche della solidarietà, di cui il suo ideale sociale – la società del comunismo anarchico – era l'incarnazione. Nelle sue opere cercò di delineare come la solidarietà e il mutuo appoggio si fossero manifestate e affermate nel corso della storia umana, nelle culture e civiltà più diverse, sotto forma di auto-organizzazione «dal basso»: clan e tribù, *poleis*, comunità medievali e città libere, associazioni civili, circoli, organizzazioni non

governative, sindacati operai... I sentimenti etici, riteneva Kropotkin, si erano diffusi gradualmente: se in origine, nell'antichità, l'uomo era pronto a manifestare solidarietà solo verso i membri del proprio clan o tribù, con il tempo essa aveva superato i confini delle famiglie, dei paesi e dei popoli e si era estesa all'intera umanità.

Il potere, che per definizione è ostile a ogni auto-organizzazione dal basso e non tollera alcun «Stato nello Stato», cerca costantemente di limitare, ridurre o distruggere le forme di autogoverno popolare, affermava Kropotkin. Da qui deriva la necessità della rivoluzione sociale. Essa è chiamata non tanto a creare qualcosa di radicalmente nuovo, quanto a spazzare via gli ostacoli artificiali sulla via verso un assetto armonico e naturale della vita. Come un fiume che spazza via la diga frapposta al suo libero corso. La rivoluzione, per Kropotkin, non è un atto di conquista del potere politico, bensì l'eliminazione dello Stato da parte della società auto-organizzata: gli abitanti devono prendere nelle proprie mani la gestione delle proprie case, quartieri e località, e i lavoratori e gli impiegati la gestione delle proprie imprese e servizi...

Sebbene, come la maggior parte dei pensatori suoi contemporanei, riponesse grandi speranze nel progresso sociale, nello sviluppo della scienza e della tecnica, Kropotkin respingeva la concezione positivista tradizionale del progresso «lineare» nella vita della società. A suo avviso, in una società ingiusta e gerarchica lo sviluppo in alcuni ambiti e sfere va di pari passo con il regresso e il decadimento in altri, con il suo portato di disumanizzazione e alienazione della personalità umana, di dissoluzione dei legami sociali.

A differenza dei marxisti, convinti che il passaggio dal Medioevo e dal feudalesimo al capitalismo e al sistema industriale fosse uno sviluppo inevitabile, lineare e progressivo, il pensatore anarchico riteneva che questo processo fosse solo una delle alternative possibili nella storia, e non certo la migliore. Il fatto che l'umanità avesse imboccato la via della centralizzazione del

potere politico, della creazione di Stati accentrati e assolutistici, invece di proseguire la tradizione di autogoverno comunale e cittadino affermatasi nel Medioevo, lo percepiva come un evidente regresso che minacciava di distruggere la stessa personalità umana. Considerava inoltre il capitalismo un regime reazionario, una società fondata sull'egoismo, la competizione, la distruzione dei principi sociali di mutuo appoggio e solidarietà. Quanto al progresso tecnico, Kropotkin non riteneva che rappresentasse un valore in sé. Né c'è da stupirsi che non intendesse la tecnica come qualcosa di «neutro» rispetto alle conseguenze sociali del suo impiego. Da qui derivava la sua critica al «sistema di fabbrica moderno» (cioè al sistema industriale di organizzazione della produzione e della divisione del lavoro): la dequalificazione dei lavoratori, la perdita delle loro abilità artigianali e la formazione di un nuovo tipo di operaio che conosce solo un ristretto insieme di operazioni e non è più in grado di comprendere il senso e lo scopo complessivo del processo produttivo. La tragicità di tale situazione consisteva a suo avviso non solo nel dominio della tecnica sull'uomo, «che si abbrutisce», ma anche nel fatto che il lavoratore ultra-specializzato non è più incline a porsi il problema del senso e dello scopo della produzione nel suo complesso, rinunciando così non solo a controllarla ma anche ad autogestirsi.

Come alternativa alle tendenze distruttive dell'attuale forma di organizzazione della società, Kropotkin proponeva un modello sociale basato su elementi che oggi potremmo chiamare umanizzazione, ecologizzazione, diversificazione economica, superamento dell'unilateralità e della dipendenza da complessi economici regionali e nazionali. D'altronde, egli individuava nella sua epoca non solo manifestazioni distruttive, ma anche tendenze crescenti al loro superamento, ovvero tendenze all'auto-organizzazione, all'autogoverno, alla decentralizzazione delle comunità umane e alla liberazione della personalità umana. In questo potevano aiutare, a suo avviso, anche le nuove scoperte tecnologiche, se applicabili su «scala umana», sotto forma di strutture pic-

cole, flessibili e proporzionate. In molte sue opere cercò di sottolineare l'importanza dei nuovi principi organizzativi: associazioni e unioni non statali di mutuo appoggio e autoaiuto, organizzazioni sociali non governative e volontarie, gratuità di determinati servizi, autogestione produttiva... In tutto ciò vedeva il naturale germogliare di una vita libera al momento soffocata dallo Stato e da un egoismo capitalistico che detestava. Proprio il suo libero dispiegamento e il trionfo dei principi etici che le sono propri avrebbero aperto, secondo il suo pensiero, la strada alla rivoluzione.

La trasformazione proposta da Kropotkin non poteva che essere globale. Nella sua visione, la società umana avrebbe dovuto perseguire un decentramento radicale. La base della nuova vita sarebbe stata costituita da comunità territoriali autonome e autogestite (comuni libere) e da unioni auto-organizzate di vario tipo (da quelle economiche a quelle culturali e ricreative) che avrebbero potuto volontariamente aderire a federazioni, reti e associazioni. In un contesto come questo, l'unità stessa della società sarebbe inevitabilmente dipesa dalla partecipazione dei singoli a una molteplicità di reti. Anche l'assetto socio-economico della società avrebbe assunto i contorni di una rete, affrancandosi da un rigido legame con il territorio e riconfigurandosi in una pletora di organizzazioni extra-territoriali parallele e basate su affinità e interessi condivisi.

I membri delle comunità «di base» avrebbero preso nelle loro assemblee generali tutte le decisioni principali in ogni ambito ambiti e sfera, risolvendo autonomamente tutti i problemi che potevano affrontare con le proprie forze. Per coordinare le azioni che richiedevano la partecipazione congiunta di diverse comuni e unioni, Kropotkin proponeva di convocare riunioni e congressi cui avrebbero partecipato i delegati delle unità sociali di base. A suo avviso, tali delegati non avrebbero potuto prendere decisioni autonome essendo obbligati a seguire il mandato vincolante loro affidato dalle comuni e unioni che li avevano nominati. L'orientamento pratico di questi congressi, legato a pro-

blemi concreti di produzione, consumo, cultura, scienza e altre sfere della vita, avrebbe garantito l'adozione in tempi rapidi di decisioni condivise, senza alcun bisogno di funzionari statali e di dirigenti professionali.

Sui medesimi principi si sarebbe dovuta organizzare anche la struttura economica della futura società libera. Se utilizziamo la terminologia contemporanea, Kropotkin proponeva di decentrare la produzione e l'intero sistema di gestione, di sviluppare nell'industria piccole tecnologie flessibili e piccole forme di organizzazione del lavoro, di superare la rigida divisione del lavoro esistente, di espandere il settore dei servizi abbinandolo a un maggiore ruolo della tecnologia, della scienza e dell'istruzione, di costruire una struttura a rete dei legami economici, politici e sociali. Metteva inoltre in dubbio la tesi secondo cui la creazione di una grande industria fosse una condizione imprescindibile del progresso sociale, evidenziando al contrario quanto vitali fossero, anche nel contesto di una società industriale, la piccola produzione e la sua capacità di adottare innovazioni e conquiste tecniche. A suo avviso, le piccole forme di produzione favorivano oltretutto lo sviluppo delle capacità intellettuali del lavoratore, ovvero l'inventiva, la razionalità, il gusto artistico, l'abilità a integrare il lavoro manuale con quello intellettuale, il ritorno a una comprensione artigianale dell'intero processo produttivo sulla base delle tecnologie moderne. Lo sviluppo di forme cooperative e comunitarie di organizzazione della produzione avrebbe inoltre permesso di far rinascere le abilità artigianali e creative perdute nel sistema industriale e di fare così un passo avanti verso il superamento dell'alienazione, l'avvicinamento della produzione al consumatore e il ripristino del controllo del produttore sul proprio lavoro.

Sulle orme di William Morris, Kropotkin sosteneva l'idea di introdurre nella produzione moderna la tecnica artigianale medievale e di integrare l'arte nel processo produttivo e nella vita quotidiana dell'uomo. Tuttavia non proponeva semplice-

mente di «tornare indietro», al mondo preindustriale. Per Kropotkin, la condizione per lo sviluppo di queste piccole forme di produzione rimandava ai metodi moderni di integrazione del lavoro (industriale e agricolo, manuale e intellettuale, creativo e produttivo, esecutivo e gestionale), all'autogoverno e all'autoorganizzazione delle unità produttive, nonché all'adozione delle più recenti invenzioni nei settori ad alta intensità di conoscenza dell'industria e dell'agricoltura. E non prevedeva di rinunciare completamente alle grandi forme di organizzazione della produzione in quei settori in cui esse sono assolutamente necessarie.

Questa riconfigurazione delle forme produttive avrebbe reso possibile abbandonare la divisione del lavoro propria dell'era industriale, consentendo una più razionale redistribuzione del lavoro nella società. Inoltre, grazie all'integrazione dell'istruzione secondaria e professionale, umanistica e tecnica, sarebbe stato possibile formare un individuo sviluppato a tutto tondo, in grado di padroneggiare le occupazioni e le attività più diverse, superando la riduttiva specializzazione imposta dalla società moderna. L'esito di questo processo avrebbe portato a una riduzione generale dell'orario di lavoro che sarebbe calato a 4-5 ore al giorno.

Infine Kropotkin proponeva non solo una vasta diversificazione della produzione ma anche un potenziamento dell'autoapprovvigionamento regionale, sempre sulla base dell'integrazione tra lavoro industriale e agricolo. Naturalmente l'idea non era quella di creare piccole comuni totalmente chiuse né di affidarsi a un'autarchia assoluta. Le trasformazioni sarebbero certamente iniziate a livello regionale, lì dove c'era un potenziale industriale e agricolo, ma queste regioni autogovernate non avrebbero potuto, a suo avviso, produrre interamente tutto il necessario e quindi avrebbero dovuto instaurare relazioni con altre regioni e federazioni, coordinando la propria attività «dal basso» a partire da un doppio sistema federalista, cioè l'aggregazione dei bisogni e le proiezioni statistiche. Al contempo era

previsti sia l'importazione di prodotti non realizzati in loco, il cui scambio rappresentava una necessità, sia la circolazione ad ampio raggio delle invenzioni, dell'arte e della scienza.

Così, al posto della produzione specializzata e centralizzata, si sarebbe affermato il massimo di auto-provvigionamento regionale possibile sulla base dell'integrazione del lavoro e della diversificazione dell'economia. Il modello della nuova industria e della nuova agricoltura sarebbe stato, secondo Kropotkin, una rete di complessi produttivi autonomi, diversificati e orientati dapprima all'auto-provvigionamento dell'impresa, poi al soddisfacimento dei bisogni della popolazione di una determinata regione o di altre regioni limitrofe, e solo in ultima istanza all'esportazione.

Il sistema di rapporti economici proposto da Kropotkin era dunque lontano sia dal sistema di mercato sia dal modello di pianificazione centralizzata dall'alto. Si trattava di una sorta di pianificazione decentralizzata, basata sulla democrazia diretta e su un sistema di «ordini» dal basso provenienti direttamente dai consumatori. A suo avviso, infatti, né il mercato né la gestione amministrativo-burocratica avrebbero consentito di riorientare la produzione verso il soddisfacimento dei bisogni di consumatori concreti, risparmiando così energie e risorse umane. Al centro dei suoi interessi stavano anche i metodi con cui individuare i bisogni e le necessità dei consumatori che avrebbero poi orientato lo sviluppo della produzione. In sostanza, Kropotkin anticipò quelle concezioni che si formano alla fine del XX secolo nell'ambito delle cosiddette teorie dell'«economia alternativa».

In definitiva, è facile constatare come Kropotkin auspicasse l'uscita dai confini della civiltà industriale e il superamento della logica industriale. In questo senso è del tutto lecito considerarlo uno dei primi teorici del postindustrialismo.

## *L'influenza di Kropotkin*

Nonostante che a cavallo tra i due secoli Kropotkin si fosse temporaneamente allontanato dall'attività politica attiva, negli ambienti anarchici continuava a essere percepito come un'autorità indiscussa. Di fatto diventò il principale teorico dell'anarcocomunismo. Come ricorda lo storico dell'anarchismo Nettlau, ad alcuni le idee di Kropotkin apparivano come «verità indiscutibili», altri invece non osavano metterle in discussione per «non indebolire l'enorme influenza esercitata dalla sua personalità, dal suo talento e dalla sua dedizione alla causa»<sup>13</sup>. A Kropotkin ci si rivolgeva spesso per risolvere controversie nel movimento rivoluzionario. Il rispetto per lui si estendeva ben oltre l'ambiente anarchico e persino al di là dell'Europa e dell'America. Vennero espressamente a Londra per incontrarlo pensatori orientali come il celebre filosofo del Vedanta e yogi Swami Vivekananda e il noto riformatore buddhista cingalese Anagarika Dharmapala.

Molto ampi erano i contatti di Kropotkin nell'ambiente scientifico e artistico. In particolare mantenne stretti legami con il grande geografo francese, anche lui anarchico, Élisée Reclus, con il quale negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento aveva lavorato in Svizzera alla *Nouvelle Geographie Universelle*. Fu proprio Reclus a scrivere la prefazione alla prima edizione francese di *La conquista del pane*, iniziandola così: «Pëtr Kropotkin mi chiede di scrivere alcune parole di prefazione al suo libro, e io esaudirò il suo desiderio, sebbene provi un certo disagio. Non posso aggiungere nulla ai suoi coerenti argomenti, anzi rischio così di indebolire la forza delle sue parole. Ma l'amicizia mi serva da giustificazione»<sup>14</sup>. Pëtr Alekseevič intratteneva stretti rapporti anche con geografi e naturalisti britannici. Il geografo John Scott Keltie, con cui strinse una duratura amicizia, lo coinvolse nella collaborazione con la rivista «Nature». Collaborò inoltre con studiosi come il biologo Patrick Geddes e il geologo James Geikie nel progetto di mappatura cartografica della Scozia. E par-

tecipò, come Reclus, ai lavori della Summer School organizzata da Geddes a Edimburgo.

Kropotkin godeva di grande prestigio e rispetto anche negli ambienti letterari britannici. Intratteneva una corrispondenza con George Bernard Shaw, che nel 1912 intervenne a un grande incontro che si tenne a Londra in occasione del 70° compleanno di Pëtr Alekseevič. Nel suo discorso si trovano anche queste parole: «Molti anni fa io e i miei amici pensammo di dover insegnare qualcosa a Kropotkin, poiché non eravamo d'accordo con le sue teorie. Ma passarono gli anni, e ora non sono più sicuro che avessimo ragione noi e torto Kropotkin»<sup>15</sup>. Tra i firmatari dell'indirizzo celebrativo a Kropotkin vi furono anche Gilbert Keith Chesterton, H.G. Wells e altri noti esponenti della cultura. Ma, naturalmente, l'interesse per Kropotkin non si limitava al solo ambiente culturale inglese. Ricordiamo che la prima prefazione a *Memorie di un rivoluzionario* fu scritta dal celebre letterato danese Georg Brandes...

Dall'estate del 1894 Kropotkin e la moglie Sof'ja vissero nel sobborgo di Bromley, a sud di Londra, dove la vita scorreva più tranquilla e soprattutto c'era un vasto giardino. La loro casa ebbe sempre le porte aperte per gli anarchici di passaggio e per i socialisti britannici. L'anarchica americana Emma Goldman ricorda così la sua visita in quella casa durante un soggiorno in Gran Bretagna: «Ero molto agitata durante il viaggio a Bromley, dove vivevano i Kropotkin: temevo che Pëtr fosse troppo assorbito da questioni elevate e che avvicinarsi a lui sarebbe stato difficile. In compagnia di Kropotkin mi rilassai già nei primi cinque minuti... Pëtr mi accolse con tale cordialità che mi sentii subito come a casa. Mise immediatamente a bollire l'acqua per il tè e mi invitò nel suo laboratorio di falegnameria – per mostrarmi le cose che faceva con le sue mani... Erano cose molto semplici, ma lui ci teneva moltissimo perché incarnavano il lavoro manuale, e lui predicava sempre la combinazione di attività mentale e lavoro fisico. E così dimostrava con l'esempio personale come si pos-

sano armoniosamente combinare. Nessun artigiano guardava il proprio lavoro con tanto amore e rispetto quanto lo scienziato e filosofo Pëtr Kropotkin. L'orgoglio che provava per i prodotti del suo lavoro incarnava anche la profonda fede che aveva nelle masse, nella loro capacità di cambiare la vita secondo il proprio volere... L'incontro con Kropotkin mi convinse che la vera grandezza va sempre di pari passo con la semplicità. Pëtr incarnava in sé entrambe le qualità: una mente luminosa e geniale si univa in lui a un'anima buona»<sup>16</sup>.

La fermezza nelle sue convinzioni non gli impediva dunque di rimanere una persona bonaria e amichevole. La stessa Goldman raccontava che durante una delle loro discussioni «io e Pëtr camminavamo per la stanza con crescente agitazione, difendendo ostinatamente ciascuno il proprio punto di vista... Eravamo entrambi molto eccitati, e le nostre voci dovevano suonare come se stessimo litigando. Sof'ja, che cuciva tranquillamente un vestito per la figlia, cercò più volte di riportare la nostra conversazione su toni più calmi, ma invano». Tuttavia bastò che Emma facesse una battuta perché l'atmosfera si distendesse all'istante: «Pëtr si fermò di colpo, e un sorriso illuminò il suo volto buono. 'Divertente, non ci avevo pensato', disse. 'Forse, in definitiva, hai ragione tu'. E nei suoi occhi brillarono scintille scherzose»<sup>17</sup>.

La vita a Bromley non era facile. In casa non c'erano mai soldi. Quando Stepnjak-Kravčinskij arrivò a Bromley, per comprargli il biglietto di ritorno Sof'ja Grigor'evna dovette chiedere ai vicini. Eppure i Kropotkin davano stabilmente il loro sostegno materiale a varie pubblicazioni anarchiche. Ad esempio, solo grazie a loro fu possibile continuare la pubblicazione del giornale anarchico americano «Arbeiter Freund».

Uno degli episodi che crearono più subbuglio nella casa di Bromley si verificò nel gennaio 1905, quando in Gran Bretagna giunsero le notizie della «Domenica di sangue» – la sparatoria a San Pietroburgo contro una manifestazione operaia diretta verso il palazzo dello zar per consegnare al monarca una peti-

zione. Il cottage fu assediato dai reporter che cercavano di ottenere un'intervista da Kropotkin. Ma Pëtr Alekseevič era malato e non poteva uscire di casa. Così fece arrivare ai giornalisti un biglietto con questo breve testo: «Abbasso i Romanov!».

Lo scoppio della Prima rivoluzione russa infuse nuove forze in Kropotkin. Nonostante i problemi di salute, si impegnò attivamente nel lavoro rivoluzionario. A Londra cominciarono ad arrivare nuovi esuli dalla Russia, che si stabilivano prevalentemente nella zona dell'East End. La colonia londinese di esuli russi divenne non solo il gruppo più numeroso di emigrati russi in Europa, ma anche il più consistente gruppo anarchico in Gran Bretagna. Ma nella Russia stessa cominciarono a nascere gruppi anarchici. E avevano bisogno di aiuto.

Nel dicembre 1904, a Londra fu convocato un congresso di anarco-comunisti al quale parteciparono Kropotkin, il suo amico georgiano Varlam Čerkesov (che viveva già a Londra), i membri del gruppo ginevrino di esuli «Pane e libertà», guidati da Georgij Gogelija e Lidija Ikonnikova, il delegato degli anarchici di Ekaterinoslav Ovsej Taratuta e ospiti stranieri, tra cui Nettlau e Malatesta. Uno dei temi dibattuti fu il coordinamento delle attività degli anarchici in Russia. Negli anni della Prima rivoluzione l'ala kropotkiniana (i cosiddetti «pane-e-libertà») fu la più potente tra le correnti anarchiche in Russia. Essa sosteneva che nel corso della rivoluzione le masse lavoratrici dovessero lottare non per l'instaurazione di un regime costituzionale e parlamentare, bensì per la rivoluzione sociale. Secondo i «pane-e-libertà», nel corso della lotta il popolo doveva impadronirsi delle imprese, della terra e della gestione di città e villaggi e instaurare dal basso il libero assetto del comunismo anarchico. Questo orientamento fu confermato anche al congresso degli anarco-comunisti russi che si tenne a Londra nel settembre 1906, a cui parteciparono attivamente entrambi i Kropotkin. Tra i delegati a questo secondo congresso londinese vi furono gli anarco-sindacalisti Aleksandr Šapiro e Jakov Novomirskij, il «pane-e-libertà»

Vladimir Fëdorov-Zabreznev, Marie Korn-Goldsmith, che per tutta la vita fu amica e corrispondente di Pëtr Alekseevič, e altri. Lo stesso Kropotkin scrisse per il congresso due relazioni: *Rivoluzione politica ed economica* e *Il nostro atteggiamento verso i sindacati contadini e operai*. In esse si delineava il ruolo degli anarchici nella rivoluzione russa e si poneva il problema del sostegno all'auto-organizzazione dei lavoratori sui principi dell'azione diretta, cioè della difesa diretta da parte delle persone dei propri interessi, senza delegarla a rappresentanti parlamentari, partiti o strutture burocratiche. Per decisione del congresso, e con il sostegno di Kropotkin, si avviò la pubblicazione di un organo di stampa, «Fogli di Pane e libertà», che durò circa un anno e contribuì a rafforzare i contatti tra i gruppi anarchici russi. Il foglio veniva stampato nel quartiere londinese di Stepney presso la Dunstan House, dove aveva sede il quartier generale degli anarchici di lingua yiddish e dove viveva il leader di questo gruppo, l'anarchico tedesco esule Rudolf Rocker. Proprio alla Dunstan House avvenne, alla fine del 1905, l'incontro tra Kropotkin e il marinaio Afanasij Matjušenko, uno dei leader della celebre rivolta sulla corazzata «Potëmkin». Come ricorda Rocker nelle sue memorie: «Vivevo allora alla Dunstan House, dove si trovava anche la tipografia della testata 'Fogli di Pane e libertà' diretta da Kropotkin... Ero amico dell'impaginatore della testata, e poiché Matjušenko gli faceva spesso visita, entrambi passavano spesso da me a bere una tazza di tè»<sup>18</sup>.

Il gruppo londinese raccoglieva fondi per il lavoro rivoluzionario e li inviava in Russia. I Kropotkin organizzavano anche aiuti ai rivoluzionari deportati. Nell'autunno del 1906 conobbero Nadja Leburžua, anche lei esule in Gran Bretagna. Pëtr Alekseevič le propose di fare da corriere tra Gran Bretagna e Russia per portare gli aiuti ai deportati in Siberia. Nadja accettò e fino al suo arresto nel 1911 compì tali viaggi praticamente ogni estate. Dopo la liberazione dal carcere riprese questa attività e la svolse fino al 1917.

A differenza di altri anarchici russi, Kropotkin non era fautore di attentati individuali e rivolte isolate bensì di una rivoluzione popolare di massa della quale gli anarchici dovevano essere i pionieri. Era inoltre convinto che gli eventi del 1905 fossero una «grande rivoluzione» paragonabile per portata e significato alla Grande Rivoluzione francese del XVIII secolo, in quanto non si era trattato di un semplice cambio di amministrazione, bensì di una rivoluzione sociale che intendeva cambiare tutti i rapporti economici. Nelle sue parole: «Insieme a tutto il popolo russo lottiamo contro l'autocrazia; ma siamo obbligati, al contempo, a lavorare per ampliare la lotta e dirigerla contemporaneamente contro il capitale e contro lo Stato». E proseguiva incitando a realizzare quei vasti cambiamenti sociali non attraverso organi di rappresentanza parlamentare e leggi da essi approvate, bensì «dal basso». Se infatti i contadini, nel corso delle loro azioni dirette, si fossero impadroniti della terra e l'avessero trasformata in proprietà comunitaria, e se gli operai avessero occupato le imprese e ne avessero preso in mano la gestione, ciò avrebbe permesso di «trovare nuove vie, creare nuove forme di unione politica popolare, capaci di dare inizio a una vita libera, federalista e senza Stato»<sup>19</sup>.

Kropotkin guardava con disapprovazione agli attentati compiuti da piccoli gruppi di cospiratori staccati dalla massa popolare. Rari e occasionali omicidi o rapine, insisteva, produrranno un impatto molto minore sull'ordine esistente rispetto a un ampio movimento il cui obiettivo non sia l'avidità redistribuzione di ricchezze e potere da un gruppo all'altro, bensì la completa distruzione delle istituzioni della proprietà e del potere statale. Viceversa giustificava gli atti di violenza quando erano compiuti dalle masse o dai rivoluzionari che si difendevano dalla violenza poliziesca, dai pogrom e dal terrore delle Centurie Nere. Quanto al sindacalismo, Marie Korn e Georgij Gogelija, entrambi amici e compagni di Kropotkin, furono tra i primi in Russia a sostenerlo, o meglio a sostenere il sindacalismo rivoluzionario indipendente da partiti politici, imprenditori e detentori del potere.

Inoltre, l'assistente di Kropotkin, Aleksandr Šapiro, da lui chiamato Saša, partecipò nel 1907 al congresso anarchico internazionale di Amsterdam dedicato al tema dell'anarco-sindacalismo.

È interessante notare che la posizione di Kropotkin appariva insufficientemente radicale ad alcune giovani «teste calde», fautrici del terrore individuale. Lo storico britannico William Fishman ha addirittura affermato che nel 1909 un gruppo di esuli russi rivoluzionari intendesse compiere un attentato contro Kropotkin ritenendolo dannoso per il movimento anarchico, e che solo Rocker riuscì a dissuaderli<sup>20</sup>.

Negli anni successivi Kropotkin si ammalò sempre più spesso, e la reazione in Russia dopo la rivoluzione fallita non migliorava certo il suo umore. «Ti mando questa lettera dal mio letto. Non me la passo bene quest'anno, già da marzo», scriveva a Marie Korn nel settembre 1911. «Sono entrato in una fase che ho già sperimentato in precedenza: lavoro intenso-malattia-lavoro intenso-malattia... Lo specialista che mi aveva proibito di svernare in Gran Bretagna ora me lo ha permesso, ma non a Londra. Vogliamo provare a Brighton. Abbiamo preso una casetta per noi due. Vicino al mare. A Brighton c'è molto sole»<sup>21</sup>. George Woodcock e Ivan Avakumovič, autori di una biografia di Kropotkin [*The Anarchist Prince*], descrivono questa casetta «come la triste fine di una vita attiva»<sup>22</sup>. Tuttavia, benché malato, il rivoluzionario continuava a lavorare. Scriveva ancora molto, si interessava vivamente agli eventi in Russia e nel mondo, al movimento socialista e operaio in Gran Bretagna. In particolare, dedicava sempre molto tempo a informare l'opinione pubblica britannica sulle repressioni nella Russia zarista. Nel 1909, in collaborazione con il comitato parlamentare britannico per le questioni russe, preparò una relazione speciale, *Il terrore in Russia*, che esercitò una grande influenza sugli umori nel paese.

«Ho pensato molto in questo periodo a ciò di cui hanno bisogno ora gli anarchici in Russia...», scriveva in una lettera agli anarchici russi in esilio a Parigi nell'ottobre 1911. «E sono pro-

fondamente convinto che innanzitutto occorre che si trovino alcuni compagni capaci, senza rinunciare in nulla alla radicalità del programma anarchico, di esprimere un netto rifiuto – ponderato, vissuto e perciò del tutto sincero – dei metodi giacobini finora accettati in Russia come anarchia, e precisamente: 1. rifiuto dell'espropriazione come mezzo per procurarsi denaro per l'azione rivoluzionaria; 2. rifiuto incondizionato del 'bogrovismo' come mezzo di lotta contro la reazione». Con «bogrovismo» Kropotkin intendeva la tattica del terrorismo individuale (nel 1911 Bogrov uccise il primo ministro russo Stolypin, che guidava la repressione della rivoluzione). Inoltre, avvertiva il vecchio rivoluzionario nella stessa lettera,

è a mio avviso necessario rifiutare anche l'isolamento e la «dispersione» elevati a teoria, insieme all'idea di riuscire a «sollevare le masse» attraverso atti individuali. Occorre raggiungere la consapevolezza di ciò che i lavoratori di tutto il mondo già fanno: che se gli atti singoli in periodo di stagnazione sono mezzi per far riflettere le persone, in periodo rivoluzionario sono necessari interventi di gruppo e di massa ad opera di contadini e operai. E per questo serve coesione, oltre a una certa fiducia delle masse verso gli interpreti degli ideali rivoluzionari, purtroppo definitivamente compromessa negli ultimi anni... Se gli anarchici non approfitteranno dei pochi anni che passeranno prima dei prossimi movimenti popolari per creare un nucleo, per quanto piccolo, di persone di cui i lavoratori e i contadini possano fidarsi incondizionatamente... se tra di noi non ci sono persone che comprendono l'urgenza di questo compito, allora non ha senso fondare riviste e assumersi il ruolo di interpreti della causa rivoluzionaria<sup>23</sup>.

Nel marzo 1912 a Londra si tenne un grande comizio di protesta dopo la sanguinosa repressione, sul fiume Lena, degli operai in sciopero. Kropotkin scriveva così a Marie Korn: «Volevo andare, ma mi sono raffreddato. Già da una settimana ho tosse e febbre... Fino a qual punto la situazione in Russia è disperata-

mente brutta – davvero viene voglia di arrendersi». Nella stessa lettera riferiva che un gruppo di inglesi si era rivolto a lui con la proposta di fondare un comitato di assistenza per i russi ridotti alla fame: «Ho descritto loro quali orrori ci sono da noi, ma ho dovuto aggiungere: 'È vergognoso chiedervelo: sostenete piuttosto i vostri!'»<sup>24</sup>. Ma già nel maggio 1912 salutava con gioia una nuova ascesa rivoluzionaria in Russia: «Bravi lavoratori russi! Di nuovo da loro viene un raggio di luce nel Regno delle Tenebre», scriveva a Marie Korn<sup>25</sup>.

La nuova situazione richiedeva un rapidissimo consolidamento del movimento anarchico e il superamento delle controversie e degli scontri che per molti anni avevano dilaniato l'anarchismo russo. Dal 28 dicembre 1913 al 1° gennaio 1914 si svolse la prima Conferenza unitaria degli anarco-comunisti russi all'estero. Era presente anche l'emigrazione anarchica russa a Londra, tra cui Šapiro e gli operai ebrei di Whitechapel. Fu deciso di creare, con sede a Londra, una segreteria della Federazione dei gruppi anarco-comunisti russi all'estero. Nella segreteria, oltre a Šapiro, residente a Londra, furono inclusi esuli residenti a Zurigo, tra cui Bencion Dolin. Fu creato anche un comitato editoriale. Kropotkin salutò il consolidamento delle forze anarchiche: «Avete disposto tutto molto saggiamente convocando la Conferenza, e i risultati, spero, saranno eccellenti»<sup>26</sup>. Per il 22-25 agosto 1914 veniva convocato a Londra un congresso generale degli anarchici russi, in vista del quale Kropotkin inviò vari articoli al giornale «Mondo operaio» fondato alla Conferenza.

Nonostante il suo forte interesse per il movimento operaio e il sindacalismo rivoluzionario, Kropotkin, ormai quasi sempre malato, non poté partecipare a un altro evento importante (il cui notevole lavoro organizzativo ricadde sul suo più stretto collaboratore, Aleksandr Šapiro): il congresso sindacalista internazionale che si tenne a Londra nel settembre-ottobre 1913, in cui fu deciso di creare un'unione internazionale dei sindacati rivoluzionari.

I potenti scioperi generali dichiarati in Gran Bretagna dai minatori e dai lavoratori dei trasporti negli ultimi anni prebellici infondevano ottimismo al vecchio rivoluzionario. In una lettera del gennaio 1914 Kropotkin raccontava con entusiasmo a Marie Korn di come, durante lo sciopero dei caricatori di carbone e la conseguente carenza di combustibile a Londra, lo stesso quotidiano borghese «The Times» avesse proposto che il carbone fosse venduto direttamente dal sindacato dei caricatori, saltando padroni e intermediari. Vi vedeva il segno dei tempi, la prova di «quanto il pensiero in Gran Bretagna abbia cominciato a orientarsi verso la ristrutturazione dell'attuale organizzazione capitalistica»<sup>27</sup>. Ma sull'Europa si addensavano già le nubi della guerra imminente. Essa scoppiò appena sei mesi dopo, seppellendo sotto di sé il sindacalismo rivoluzionario, che nonostante il proclamato antimilitarismo non riuscì a organizzare lo sciopero generale di protesta promesso. La guerra impedì lo svolgimento sia del congresso degli anarchici russi sia dell'annunciato congresso anarchico internazionale convocato a Londra per l'agosto-settembre 1914.

La Prima guerra mondiale spaccò sia il movimento socialista sia quello anarchico. La maggioranza degli anarchici assunse una posizione antimilitarista. Tuttavia Kropotkin agì contro le aspettative di molti suoi compagni. Abbandonò il precedente internazionalismo e si schierò senza riserve a fianco di uno dei gruppi belligeranti – l'Intesa – ritenendo l'imperialismo tedesco il principale responsabile della guerra e chiamando a lottare contro di esso fino alla vittoria... Ciò compromise gravemente il suo prestigio tra gli anarchici. E se nel movimento internazionale e nell'emigrazione ci furono coloro che sostennero la sua posizione, come Marie Korn, e insieme a lui firmarono nel 1916 la «dichiarazione dei sedici» (tra cui i suoi vecchi amici Jean Grave, Paul Reclus e Varlam Čerkesov), in Russia gli anarchici lo ritennero un traditore. Negative furono anche le reazioni della maggior parte degli anarchici di altri paesi (come Errico Malate-

sta, Rudolf Rocker, Emma Goldman e gli anarchici spagnoli) e le risposte della maggior parte degli anarchici russi in esilio. Il gruppo parigino dichiarò che «non solo non può più considerare i firmatari della *Dichiarazione* compagni di lotta, ma è costretto a considerarli – sebbene inconsapevoli, ma non per questo meno responsabili – come NEMICI DELLA CAUSA OPERAIA»<sup>28</sup>. I rappresentanti del gruppo di Ginevra, menzionando personalmente Kropotkin, proclamarono: «Coloro che chiamano il popolo a partecipare alla guerra non possono essere né anarchici né antimilitaristi... Strappano l'anima dell'anarchismo e la gettano in pasto ai servi del militarismo. Noi rimaniamo al vecchio posto»<sup>29</sup>. Anche Aleksandr Šapiro, molto vicino a Kropotkin, non era d'accordo con la sua posizione.

La polemica sulla guerra inasprì il vecchio e malato Kropotkin. Si sentiva sempre più isolato. La precedente cordialità verso gli avversari stava scomparendo. Nelle sue lettere e articoli compaiono toni aspri e attacchi grossolani. Non esita neppure a chiamare gli avversari della guerra «i nostri pro-tedeschi», tributando un omaggio alla dicotomia propagandistica nello stile «chi non è con noi è contro di noi». Questa era la sua situazione quando in Gran Bretagna giunse la notizia della Rivoluzione di febbraio in Russia.

### *Il ritorno – Nella Russia rivoluzionaria*

«Dai primi giorni in cui la rivoluzione divenne nota, ho letteralmente vissuto nel caos di interviste e telegrammi che dovevo inviare ai giornali russi e americani: non qualche parola, ma colonne intere, senza contare le decine di lettere a cui ho risposto su cento o più intervistatori insistenti (le vere e proprie 'interviste' le rifiutavo, più semplicemente dettavo cosa andasse detto), e così via» scriveva a Marie Korn. Il vecchio rivoluzionario si preparò a tornare in Russia. «Ieri sono state già imballate cinquan-

tadue casse di libri. Ne restano ancora una quindicina da imballare», continuava. «E nessuno naturalmente che aiuti, e io ho 74 anni, e Sof'ja 60. Casse da imballaggio non se ne trovano più, a nessun prezzo. Ho girato tutti i negozi di generi alimentari di Brighton, mendicando casse di ogni tipo, imbattendomi in persone incredibilmente gentili (e talvolta in maleducati). Ma non si può fare nulla contro ciò che non c'è. Al massimo riesci a procurartene due dozzine, ma senza coperchi! E io la forza di prima non c'è l'ho più. Per una settimana intera ho assunto un falegname per fare i coperchi: per fortuna ho un buon vecchietto»<sup>30</sup>. Oltretutto bisognava attendere la decisione del consolato russo a Londra, che si occupava del rimpatrio degli emigrati.

La caduta dell'autocrazia spinse Kropotkin ad assumere le posizioni del cosiddetto «spirito di difesa rivoluzionaria». Continuava a sostenere la prosecuzione della guerra contro la Germania e l'Austria-Ungheria, ma ora la motivava diversamente: per difendere l'appena conquistata libertà russa. «Uomini, donne, bambini della Russia, salvate il nostro paese e la nostra civiltà dalle Centurie Nere degli imperi centrali!... Opponete loro un eroico fronte unito», esortava in un telegramma inviato all'organo di stampa del partito dei cadetti, il giornale «Reč'»<sup>31</sup>. Dichiarazioni del genere non potevano essere ben accolte dagli anarchici russi, mente venivano accolte con entusiasmo dai fautori della guerra. Il partito dei cadetti stampò il testo del telegramma di Kropotkin in forma di volantino e lo diffuse attivamente.

Finalmente il 4 giugno 1917 i Kropotkin si imbarcarono nel porto scozzese di Aberdeen sulla nave russa «Askol'd», che fece dapprima rotta verso il porto norvegese di Bergen. Dalla Norvegia proseguirono via terra alla volta di Pietrogrado [il nuovo nome di San Pietroburgo dal 1914], dove fu loro riservata un'accoglienza solenne, ma già nelle stazioni ferroviarie intermedie lo attendeva spesso una guardia d'onore con orchestra. A Belostrov Kropotkin ricevette nel vagone rappresentanti di organizzazioni sociali e giornalisti e parlò a lungo con loro della

necessità di vincere la guerra, di fare sacrifici e di tenere unita la società, esprimendo la sua disponibilità, nonostante l'età e lo stato di salute, a lavorare per il bene della nuova Russia. Reporter e amici viaggiarono con lui fino a Pietrogrado nel suo scompartimento di seconda classe. Arrivato alla stazione Finlandia nella notte tra il 13 e il 14 giugno (1° giugno secondo il vecchio calendario), Pëtr Alekseevič, tornato in Russia dopo 42 anni di esilio, fu accolto da una folla di 60.000 persone con bandiere e fiori. Per riceverlo fu schierata la guardia d'onore del reggimento Semënovskij con un'orchestra che suonava la *Marsigliese*. Tra coloro che vennero a salutare il «nonno della rivoluzione russa» vi furono i ministri del Governo provvisorio A.F. Kerenskij, P.N. Miljukov, M.I. Skobelev, N.V. Nekrasov, A.V. Pešechonov, il membro del CC dei cadetti M.M. Vinaver, il leader dei socialisti popolari Nikolaj Čajkovskij, rappresentanti dei trudoviki, dei socialisti-rivoluzionari, del Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado, di organizzazioni operaie e militari... «C'era anche la guardia d'onore dei semënovckij, che non sono riuscito a raggiungere...», annotò Kropotkin nel diario. «Quando sono uscito [dal vagone], mi hanno quasi schiacciato. Saša [la figlia] ha dovuto pregare a lungo l'orchestra dei semënovckij di tacere... Gli ufficiali volevano portarmi in braccio. Ho rifiutato. Sof'ja per poco non è stata calpestata. Allora otto ufficiali... afferrandosi per le mani, ci hanno fatto un cerchio intorno... con incredibili sforzi riuscivano a farsi strada attraverso la folla ondeggiante. Ci fecero strada non verso la guardia d'onore, ma verso la sala dove mi attendevano Kerenskij con alcuni altri ministri e Čajkovskij. Discorsi di saluto. Ho risposto brevemente. Alle 3 di notte siamo arrivati all'automobile»<sup>32</sup>.

I gruppi anarchici non vennero deliberatamente a salutare Kropotkin.

Iniziarono così gli ultimi anni di vita di Pëtr Alekseevič in una Russia sconvolta dagli eventi rivoluzionari. Sistematosi inizialmente a Pietrogrado in una villa messa a disposizione dall'am-

basciata dei Paesi Bassi, rifiutò le proposte di Kerenskij, diventato capo del Governo provvisorio, di entrare nel suo governo o di andare come ambasciatore russo in Gran Bretagna. Ma interveniva nei comizi con appelli a proseguire la guerra. La sua speranza era che tutte le forze che si erano opposte all'autocrazia superassero le divergenze e lavorassero insieme per costruire il nuovo. Nell'agosto 1917 si trasferiva da Pietrogrado a Mosca, con l'intenzione di passare l'inverno nella «seconda capitale». Il 14 agosto (28 agosto) interveniva alla Conferenza convocata dal Governo provvisorio nel tentativo di ottenere un più ampio sostegno sociale. Ma tornato nel paese dopo tanti anni di assenza non riusciva a capire fino in fondo cosa stesse accadendo intorno a lui, e così si ostinava a ribadire caldamente la necessità di unirsi, di «ridurre le dimensioni della guerra civile fratricida in gestazione» e iniziare piuttosto la costruzione di «una nuova vita su nuove basi socialiste», in cui le conoscenze e competenze economiche degli imprenditori-proprietari di capitali si unissero all'«energia dei comitati e dei soviet democratici». Concludeva il discorso proclamandosi a favore di una Russia repubblicana, democratica e federalista. Naturalmente gli fu tributato un rispettoso e cortese applauso, ma ciascuna delle forze politiche presenti non poteva non cogliere l'ingenuità di discorsi così distaccati dalla cruda realtà.

Neppure il movimento anarchico russo accettò il «nuovo» Kropotkin. Gli anarchici di Charkiv, nella nuova edizione di *La conquista del pane*, definirono addirittura quell'intervento alla Conferenza la «morte politica» di un veterano, reagendo con un particolare «necrologio»:

Ci è stato penoso assistere alla sua straziante agonia. Ma ancora più penoso è stato sentire la sua voce alla Conferenza di Mosca, dove P.A. Kropotkin, come anarchico, è morto per noi definitivamente... Nonostante abbia dedicato tutta la sua vita alla lotta contro lo Stato, Kropotkin ha preso parte agli affari dello Stato. Ha cercato di privare i lavoratori del loro diritto all'autoliberazione e, dimenticando la rivo-

luzione sociale in marcia, ha convinto la Conferenza che anche dopo la rivoluzione vi saranno vincitori e vinti, esattori e contribuenti. Nonostante abbia sempre denunciato l'opera distruttiva e dannosa del potere, ha difeso un regime democratico-repubblicano con un governo forte, che palesemente o segretamente intende disporre del destino del popolo, rafforzare il capitalismo e spingere le masse a sempre nuove carneficine in nome della sua prosperità<sup>33</sup>.

L'asprezza della lotta politica che ribolliva intorno lo deludeva e rattristava. All'inizio del settembre 1917 si ammalò di nuovo. E in novembre subì un vero e proprio shock nei giorni degli scontri armati a Mosca. In una lettera a Marie Korn, si lamentava di questi scossoni «senza speranza». La casa vicino alla Nikitskie vorota, dove i Kropotkin avevano affittato due stanze, si trovava vicino alla piazza, e gli edifici prospicienti erano bersagliati da entrambe le parti: «Salve di fucileria, crepitio di mitragliatrici, rombo di cannoni pesanti e sibilo di granate sono continuati per cinque giorni; non si poteva uscire in cortile senza sentire il fischio dei proiettili... Sof'ja soffriva terribilmente per ogni cannonata, e io... vi lascio indovinare i miei pensieri». Eppure, assicurava Pëtr Alekseevič, «non ho perso la speranza, e non la perdo nemmeno ora... lavoravo da solo, per conto mio, e continuerò a farlo»<sup>34</sup>.

La cosa principale che il vecchio rivoluzionario cercava ora di prevenire era la concentrazione del potere nello spirito della dittatura giacobina. A tale scopo, bisognava innanzitutto puntare sulla decentralizzazione politica, il federalismo e il più ampio sviluppo dell'auto-organizzazione di massa, della capacità di iniziativa e dell'autogoverno «dal basso». Solo così si poteva, a suo avviso, assicurare l'ulteriore sviluppo della rivoluzione russa e favorire – in futuro – il passaggio a un assetto sociale anarchico.

Nel dicembre 1917 Kropotkin fu uno dei promotori della Lega dei federalisti, di cui fu eletto presidente. Questa unione, a cui aderirono personalità di diverse convinzioni politiche,



turazione sociale, diventata doppiamente necessaria con la smobilitazione di molti milioni di ex soldati... Ma con l'attuale metodo di decisione autocratica per decreto – completamente estraneo alla creatività popolare – tutto ciò, naturalmente, non serve a nulla»<sup>37</sup>.

I rapporti di Kropotkin con il movimento anarchico russo rimanevano complessi. Egli contribuì alla ristampa delle sue vecchie opere sull'anarchismo, per le quali scrisse prefazioni aggiornate, e di una serie di nuovi opuscoli e saggi (*L'anarchia e il suo posto nell'evoluzione socialista*, *Che cos'è l'anarchia?*, *L'ideale nella rivoluzione*, *La questione agraria*, *I diritti politici* e altri). Ma allo stesso tempo si teneva in disparte da tutti i gruppi anarchici esistenti e non espresse mai giudizi o valutazioni su di essi. Il celebre comandante dei ribelli ucraini, l'anarchico Nestor Ivanovič Machno, ricorda nelle sue memorie che all'inizio del 1918, quando visitò Kropotkin a Mosca, questi discusse con interesse con lui i problemi della lotta dei contadini ucraini, tra cui la resistenza alle truppe di occupazione austro-tedesche, ma «rifiutò categoricamente» di dare qualsiasi consiglio<sup>38</sup>. In seguito i machnovisti inviarono al vecchio rivoluzionario pacchi di viveri dall'Ucraina...

Nel luglio 1918 i Kropotkin si trasferirono nella cittadina di Dmitrov, non lontana da Mosca, dove era più facile sfamare la famiglia. Il conte M.A. Olsuf'ev vendette loro una casa di legno sulla ex via dei Nobili (in epoca sovietica chiamata via Sovietica, attualmente via Kropotkin). Sul terreno accanto alla casa, con il permesso delle autorità locali, fu creato un orto; Pëtr Alekseevič e Sof'ja Grigor'evna tenevano anche una mucca. Ed erano riforniti di legna e fieno. Tutto ciò aiutava i due anziani a sopravvivere nelle condizioni di fame della guerra civile. La casa di Dmitrov si è conservata fino a oggi, sebbene in forma modificata. Nel 2014 vi è stata aperta una casa-museo dedicata alla memoria del rivoluzionario anarchico.

Stabilitosi a Dmitrov, Kropotkin partecipò attivamente alla vita pubblica locale, per esempio contribuendo a fondare un museo di storia locale e a riformare l'istruzione pubblica. E

naturalmente si interessò vivamente al lavoro del movimento cooperativo, che per lui rappresentava il nucleo di un possibile sviluppo progressivo della Russia. Le cooperative erano a suo avviso una delle forme di auto-organizzazione popolare di base che potevano permettere di organizzare l'esistenza di una società senza Stato. Contemporaneamente, Pëtr Alekseevič non abbandonò le ricerche scientifiche e teoriche, per esempio impostando il prospetto di un libro sul periodo lacustre e glaciale o partecipando alla nuova edizione delle sue opere (ma opponendo un netto rifiuto alla proposta del governo bolscevico di pubblicarle presso l'editrice statale e a spese dello Stato...).

Cosa sperava il vecchio anarchico in quegli anni turbolenti? Lo chiarì lui stesso nella prefazione alla ristampa della sua opera sul comunismo anarchico, *La conquista del pane*, scritta nel giugno 1919: «Da noi, in Russia, già da due anni si sta tentando su grande scala di ristrutturare l'intera vita economica di un popolo di centocinquanta milioni di persone su basi comuniste», scriveva Kropotkin. E subito metteva in guardia: un'impresa del genere può avere successo solo se sarà portata avanti non dal potere, bensì dal popolo stesso: «I grandi errori commessi in questo tentativo, a causa del carattere statale e centralizzato impresso alla ristrutturazione... mostrano quanto fosse necessario studiare con grande anticipo le condizioni in cui sarebbe stato possibile un passaggio reale, vitale, dal capitalismo alla produzione sociale». Se fosse stato fatto, «avrebbe potuto compiersi senza quella rovina, quelle sofferenze, quello spreco insensato di forze, quell'eruzione dei peggiori istinti di arricchimento che stiamo vivendo ora»<sup>39</sup>.

Più che mai Kropotkin portava all'attenzione come la rivoluzione non fosse tanto distruzione quanto – soprattutto – creazione di nuovi rapporti tra le persone basati sulla solidarietà e il mutuo appoggio, di nuove forme di vita ed economia che consentissero di fare a meno dello Stato (innanzitutto cooperative e sindacati operai). Nella nuova edizione de *La conqui-*

*sta del pane* accompagnò le parole di Proudhon «distruggendo, creeremo» con questa nota: «Oggi, quando vediamo dall'esperienza quanto sia difficile 'creare' senza aver prima pensato molto attentamente, studiando la vita sociale, a cosa vogliamo creare e come, dobbiamo rinunciare all'enunciato del presunto creatore e padrone della natura, e dire piuttosto 'creando, distruggerò'»<sup>40</sup>. Non sorprende dunque che, in questi ultimi anni della sua vita, Pëtr Alekseevič lavorasse a un'opera che purtroppo era destinata a restare incompiuta: il secondo volume del libro *L'etica*.

### *Gli ultimi anni*

Nonostante la vita in Russia fosse difficile, Kropotkin respinse le proposte dei giovani socialisti svedesi di emigrare in Scandinavia e smentì le voci che circolavano su un suo presunto arresto. Continuò a difendere la rivoluzione e in una lettera aperta a Brandes, pubblicata nel settembre 1918 sul giornale danese «Politiken», condannò duramente l'intervento militare straniero, che, temeva, avrebbe portato solo al trionfo di una monarchia ultra-nazionalista. Ma la politica centralizzatrice delle autorità bolsceviche, e il loro ricorso al terrore, preoccupavano sempre di più Kropotkin. Cercò ripetutamente di convincere i nuovi dirigenti del paese ad abbandonare quello che riteneva un percorso fatale. Sempre nel settembre 1918, davanti al dilagante «terrore rosso», e in particolare dopo aver ricevuto una lettera dalla moglie di un ex ministro del Governo provvisorio, l'ingegnere Pëtr Akimovič Pal'činskij, su cui pendeva una condanna alla fucilazione, Kropotkin scrisse una lettera al presidente del Sovnarkom, Vladimir Il'ič Lenin, chiedendogli un incontro<sup>41</sup>. Rifacendosi all'esperienza della rivoluzione francese, intendeva metterlo in guardia dalle conseguenze catastrofiche del «terrore rosso» e di una Čeka onnipotente. Come scriverà più tardi:

Nel popolo russo c'è una grande riserva di forze creative, costruttive. Ma appena queste forze hanno iniziato a organizzare la vita su nuove basi socialiste, in mezzo alla terribile devastazione portata dalla guerra e dalla rivoluzione, i compiti imposti alla polizia segreta dalla politica del terrore hanno iniziato la loro opera disgregatrice e corrottrice, paralizzando ogni ulteriore costruzione e promuovendo persone completamente incapaci di occuparsene. La polizia non può essere la costruttrice di una nuova vita, eppure ora sta diventando il potere sovrano in ogni città e villaggio. Dove porta tutto questo? Alla più maligna reazione... Aprire l'era del «terrore rosso» vuol dire riconoscere l'impotenza della rivoluzione a procedere oltre sulla via tracciata<sup>42</sup>.

Alcuni storici ritengono che Kropotkin, nell'incontro con Lenin, riuscì in qualche misura a influenzare un certo ammorbidimento della repressione statale... Comunque sia, nell'aprile 1919 il direttore degli affari del Sovnarkom, Vladimir Dmitrievič Bonč-Bruevič, invitò, su incarico di Lenin, Kropotkin a Mosca per un incontro. Il colloquio tra l'anarchico e il capo di governo si svolse il 3 maggio nell'appartamento di Bonč-Bruevič al Cremlino. Il vecchio rivoluzionario cercò di dimostrare al leader bolscevico che per il trionfo della rivoluzione occorreva rinunciare al terrore e alla fase distruttiva per passare al lavoro costruttivo, favorendo lo sviluppo di nuovi rapporti estranei al potere (peraltro presenti ovunque nella fase rivoluzionaria), incoraggiando il movimento cooperativo, garantendo lo sviluppo di liberi sindacati... Ma gli appelli di Kropotkin caddero nel vuoto, anzi il capo dei bolscevichi dichiarò al suo interlocutore che l'uso di metodi violenti da parte del potere è giustificato nelle condizioni di una guerra civile e che «la rivoluzione non si fa con i guanti bianchi». Dopo aver salutato Kropotkin, Bonč-Bruevič si rivolse così al presidente del Sovnarkom: «Ecco, vive in un paese che ribolle di rivoluzione, in cui tutto è esploso da un capo all'altro, e non sa pensare ad altro che al movimento cooperativo»<sup>43</sup>.

Sempre nel maggio 1919 Pëtr Alekseevič incontrò a Mosca i rappresentanti della Federazione panrusa della gioventù anarchica (VFAM), appena costituita, ai quali ribadì che «i mezzi scelti dal potere sovietico per realizzare i pur buoni scopi che si propone erano e sono i peggiori possibili», motivo per cui «la via scelta dei bolscevichi ci porterà a una terribile reazione». Kropotkin li esortò dunque a «fare la rivoluzione e a costruire la nuova vita dal basso, e non dall'alto»<sup>44</sup>. In luglio i partecipanti al congresso moscovita della gioventù anarchica furono tutti arrestati e subito inviarono a Pëtr Alekseevič, dalla prigione della Lubjanka, una lettera in cui chiedevano il suo aiuto. Ma la repressione si intensificava ovunque. Nel marzo 1920 Kropotkin scrisse a Lenin parole dure:

Anche se la dittatura del partito fosse un mezzo adatto per colpire il regime capitalistico (cosa di cui dubito fortemente), per la creazione del nuovo assetto socialista essa è assolutamente dannosa... La Russia è diventata una Repubblica sovietica solo di nome... Se l'attuale situazione continuerà, allora la stessa parola «socialismo» si trasformerà in una maledizione, come accadde in Francia con il concetto di uguaglianza dopo il dominio dei giacobini<sup>45</sup>.

In particolare, il rivoluzionario anarchico temeva che il collettivismo forzato dei bolscevichi screditasse a tal punto qualunque idea di collettivismo da poter lasciare il posto solo all'egoismo più sfrenato e incontrollato. Decenni dopo gli abitanti della Russia contemporanea possono solo stupirsi della spietata precisione della sua profezia.

Vivendo a Dmitrov, Pëtr Alekseevič era in gran parte isolato dal mondo esterno. Solo raramente i suoi vecchi amici riuscivano a raggiungerlo. Nel marzo 1920 andarono a trovarlo a Dmitrov l'editore britannico George Lansbury e uno dei suoi reporter. Li accompagnavano Emma Goldman e Aleksandr Berkman, nonché Aleksandr Šapiro, che continuava a mantenere con Kropotkin contatti più o meno regolari. Per non agitare

il vecchio, che appariva malato e stanco pur continuando a irradiare una sua luce, Goldman e Berkman decisero di non ricordargli le divergenze sulla Prima guerra mondiale. Parlarono innanzitutto della situazione in Russia, e Kropotkin, pur esprimendosi con cautela, rivolse agli interlocutori parole significative: i bolscevichi hanno dimostrato «come non si debba fare la rivoluzione»<sup>46</sup>. Poi Emma chiese a Sof'ja Grigor'evna e a Berkman di intrattenere gli ospiti inglesi e parlò a quattr'occhi con Kropotkin in russo. In questo colloquio egli espresse con maggiore franchezza la sua opinione sulla rivoluzione russa. A suo avviso, essa aveva aperto la strada a profonde trasformazioni sociali, ma si era scontrata con l'ostacolo rappresentato dalla dittatura bolscevica. I bolscevichi, argomentava, erano arrivati al potere sull'onda della rivoluzione, appropriandosi degli slogan delle masse e conquistandone la fiducia, ma poi avevano subordinato la rivoluzione agli interessi della propria dittatura di partito paralizzando ogni iniziativa sociale dal basso. E raccontava degli ostacoli frapposti al movimento cooperativo, della depressione generale, delle persecuzioni, della repressione di ogni dissenso, della miseria e delle sofferenze del popolo, lamentando il fatto che così facendo i bolscevichi screditavano il socialismo e il comunismo agli occhi delle masse popolari. Appellarsi al governo era inutile. D'altronde, che il marxismo avrebbe portato a tali conseguenze, gli anarchici lo sapevano da sempre.

Emma Goldman chiese allora perché non si esprimesse pubblicamente contro quegli abusi del potere. Al che Pëtr Alekseevič rispose che, primo, in Russia non c'era più la possibilità di parlare e scrivere liberamente e, secondo, non riteneva di poterlo fare in una situazione in cui contro la Russia si erano coalizzate le forze degli imperialismi europei<sup>47</sup>.

Il 1920, ultimo anno di vita di Kropotkin, divenne per lui «l'anno delle visite». Nella casa di Dmitrov soggiornano parenti di Aleksandr Šapiro e di Aleksandr Atabekjan. In luglio tornarono a trovarlo Goldman e Berkman. Il vecchio appariva più vigoroso e in salute che in marzo, tanto che i suoi occhi bril-

lavano di vitalità. Alla luce del sole estivo la casa e il giardino apparivano idilliaci. «Pëtr parlava con grande orgoglio delle abilità orticole sue e della sua compagna», ricorda Emma. «Prendendo Saša [Berkman] e me sotto braccio, ci condusse con entusiasmo infantile all'aiuola dove Sof'ja coltivava una particolare varietà di lattuga. Le era riuscito di farla crescere grande come un cavolo; le foglie erano croccanti e succose. Anche lui lavorava la terra, ripeteva, ma era Sof'ja la vera esperta. Il raccolto di patate dell'inverno precedente era stato così abbondante che ne era rimasto abbastanza per scambiarlo con mangime per la mucca e persino per dividerlo con alcuni vicini che avevano poche verdure. Il nostro caro Pëtr era tutto allegro nel suo orto e parlava di queste cose come se fossero eventi mondiali». Ma la sera «tornò a essere lo scienziato e pensatore di sempre, chiaro e penetrante nei suoi giudizi su persone ed eventi».

Kropotkin parlò di nuovo della natura dittatoriale del bolscevismo e del crescente abisso tra la rivoluzione e il regime instaurato. Il destino dei bolscevichi era quello di trasformarsi nei gesuiti della rivoluzione, guidati dal principio secondo il quale «il fine giustifica i mezzi». Ma la rivoluzione russa era ancora più profonda di quella francese, e da essa era necessario trarre diverse lezioni. Una di queste era la necessità di analizzare più a fondo gli elementi cruciali di una rivoluzione sociale. Ricorda sempre la Goldman:

In un rivolgimento di questo tipo, il fattore principale è la riorganizzazione della vita economica di un paese. La rivoluzione russa ha dimostrato che dobbiamo essere preparati a questo. Egli [Kropotkin] è giunto alla conclusione che il sindacalismo poteva offrire ciò che in Russia mancava maggiormente: un canale attraverso cui potesse scorrere lo sviluppo industriale ed economico del paese. Si riferiva all'anarcosindacalismo, indicando che un tale sistema, con l'aiuto del movimento cooperativo, avrebbe potuto preservare le future rivoluzioni dagli errori fatali e dalle inutili sofferenze attraverso cui è passata la Russia<sup>48</sup>.

Gli eventi della rivoluzione russa e l'esperienza negativa dei bolscevichi devono diventare una lezione per i lavoratori di tutto il mondo, diceva ripetutamente Kropotkin ai rappresentanti dei vari movimenti di sinistra europei che arrivavano a Mosca su invito delle autorità bolsceviche, ma che ritenevano loro dovere visitare «l'eremita di Dmitrov». All'anarco-sindacalista tedesco Augustin Souchy, che giunse a Dmitrov con una lettera di presentazione di Rocker, fermandosi una settimana dai Kropotkin, Pëtr Alekseevič parlò della paralisi dei soviet sotto la pressione del partito al potere, e del fatto che il paese si allontanava sempre di più dagli iniziali obiettivi rivoluzionari di libertà, uguaglianza e fratellanza. Alla Russia occorrono soviet locali autonomi, che si uniscano dal basso in libere federazioni, in soviet di comuni e unioni, diceva, spiegando che ne aveva discusso con Lenin, ma che non aveva trovato alcuna comprensione<sup>49</sup>. Alla delegazione dei laburisti britannici che lo visitò nell'estate del 1920, Kropotkin consegnò la celebre *Open Letter to Western European Workers* [*Lettera ai lavoratori dell'Europa occidentale*]. Condannando di nuovo l'intervento delle potenze straniere contro la rivoluzione russa e rendendo omaggio alle trasformazioni anticapitaliste e alla «grandissima idea» dei soviet, al contempo si espresse duramente contro la dittatura di partito e il dominio della burocrazia e invitò i lavoratori europei a imparare dall'amara esperienza della Russia: «Su questa via non si completerà l'opera della rivoluzione, anzi essa diventerà irrealizzabile. Ecco perché ritengo mio dovere mettervi onestamente in guardia da un tale modo di agire». I lavoratori occidentali avrebbe dovuto «evitare con tutti i mezzi che questo avvenga, al fine di assicurare il successo della ristrutturazione socialista».

Kropotkin sperava ancora nella rivoluzione in Europa e nello sviluppo del movimento anarco-sindacalista mondiale. Nella stessa *Lettera* torna alla sua vecchia idea: «Occorre far rinascere l'idea della Grande Internazionale di tutti i lavoratori del mondo – ma non sotto forma di un'unione guidata da un solo partito, come avvenne nella Seconda Internazionale e avviene di nuovo

nella Terza. Tali unioni, naturalmente, hanno pieno diritto di esistere; ma oltre a esse deve esistere un'Unione comune di tutti i sindacati del mondo, che riunisca tutti coloro che creano la ricchezza sociale, con lo scopo di liberare la produzione dalla sua attuale schiavitù al capitale»<sup>50</sup>. Questo pensiero, Pëtr Alekseevič lo ripeteva insistentemente nella corrispondenza con altri anarchici. In una lettera ad Atabekjan del maggio 1920 esprimeva la certezza che il movimento sindacalista nel corso dei successivi cinquant'anni sarebbe diventato una forza così potente da poter procedere verso la società comunista senza Stato. Se all'epoca avesse vissuto in Francia, si sarebbe immerso completamente in questo movimento: lo stesso della Prima Internazionale<sup>51</sup>.

A tal proposito, Kropotkin elaborò un piano di rinascita dell'anarchismo, basato sul movimento anarco-sindacalista, che discuteva con Šapiro:

Ciò che in particolare auspicherei è che 3-4 di noi si incontrassero con amici stranieri e sindacalisti e che, elaborato insieme un programma generale, con questo in mano ci dedicassimo al lavoro organizzativo qui in Russia. Con uno scopo ben definito e la piena consapevolezza della grandiosità del compito: creare una Internazionale – anarchica, contadina-operaia, orientata verso obiettivi altrettanto ampi, fondata sulla lotta quotidiana contro il Capitale – simile a quella che i nostri predecessori avevano iniziato a costituire negli anni Sessanta dell'Ottocento a partire da elementi eterogenei sopravvissuti alla sconfitta del 1848 e dai successivi radicali da loro influenzati<sup>52</sup>.

Vale la pena notare che qualche anno dopo Šapiro svolse un ruolo fondamentale nella creazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori [AIT], l'Internazionale anarco-sindacalista...

Quanto più passava il tempo, tanto più disperata appariva agli occhi di Kropotkin la situazione in Russia. Nel novembre 1920 fu testimone dello smantellamento del movimento cooperativo a Dmitrov, subito dopo il suo intervento al congresso dei delegati

delle cooperative locali. Senza alcuna motivazione, furono arrestati i cooperanti di Dmitrov e i collaboratori del museo di storia locale da lui fondato, tra cui la segretaria Anna Šachovskaja, tutti rinchiusi nella prigione di Butyrka a Mosca. Kropotkin scrisse di nuovo a Lenin, esigendo il rilascio degli arrestati, la cessazione della repressione del movimento cooperativo e l'abbandono della vergognosa pratica dei dissidenti presi in ostaggio e destinati a essere fucilati in caso di attentati contro i rappresentanti del potere. Tali misure, secondo le parole del vecchio rivoluzionario, rappresentavano «un ritorno ai peggiori tempi del Medioevo e delle guerre di religione». E proseguiva indignato: «Come possono i predicatori della nuova vita e i costruttori della nuova società ricorrere a un tale strumento per difendersi dai nemici? Non sarà il segno che voi per primi ritenete fallito il vostro esperimento comunista, e che così facendo intendiate salvare, non la preziosa costruzione della vita, bensì solo voi stessi?»<sup>53</sup>.

Parte degli arrestati fu rilasciata, ma per Kropotkin questa nuova ondata di repressione rappresentò l'ultima e fatale scossa. Il 23 novembre 1920, profondamente turbato dopo alcune conversazioni agitate con la moglie e la figlia, scrive il testo *Che fare?*, il suo testamento politico. Valutando la rivoluzione russa un «rivolgimento spontaneo», un «tifone» catastrofico che poteva portare sia distruzione sia rinnovamento, giungeva infine a una conclusione disperata – alla conclusione della sconfitta: «Viviamo una rivoluzione che ha preso tutt'altra via da quella che le avevamo preparato. Ma non abbiamo fatto in tempo a prepararci abbastanza». Resistere all'elemento era inutile, ma bisognava ammetterlo: la rivoluzione russa «commette orrori, devasta il paese. Nel suo furore bestiale stermina le persone... E siamo impotenti per ora a indirizzarla su un'altra via, finché questa non si sarà esaurita... Ma allora – inevitabilmente arriverà la reazione». Tutto ciò che si poteva fare nella situazione creatasi era «dirigere i nostri sforzi a ridurne la crescita e la forza della reazione incombente». Il rivoluzionario Kropotkin rimase

sé stesso fino alla fine: anche nel momento della più grave disperazione non perse la fede nel trionfo finale della propria causa, nonostante tutte le prove subite, e quelle future: «Vedo una cosa: occorre radunare persone capaci di dedicarsi al lavoro costruttivo in ciascuna delle sue parti dopo che la rivoluzione avrà esaurito le sue forze. Noi anarchici dobbiamo selezionare un nucleo di anarchici onesti, devoti, e non corrotti dall'ambizione»<sup>54</sup>.

Leggendo ad alta voce il suo *Che fare?* – come ricorda la figlia Aleksandra – «era fortemente agitato, la sua voce tremava... Il suo profondo e attivo amore per tutta l'umanità rendeva estremamente tormentosa per lui l'esperienza delle sofferenze altrui, che non era in grado né di alleviare né di prevenire. L'inevitabilità degli esiti della rivoluzione, che fin dai primi passi aveva imboccato una via erronea che conduceva solo alla sconfitta e alla reazione, fu per la sua mente lucida una prova tragica»<sup>55</sup>.

In quello scritto, Kropotkin esprimeva ancora l'intenzione di aiutare quest'opera di raccolta di «uomini per la causa comune». Ma le sue forze erano ormai definitivamente compromesse. Nel gennaio 1921 si ammalò gravemente di polmonite. Le condizioni peggiorarono rapidamente, e nella notte dell'8 febbraio si spense. Goldman e Berkman non fecero in tempo a visitare il morente. Solo Atabekjan rimase fino alla fine al suo capezzale.

Ai funerali di Kropotkin a Mosca si radunarono decine di migliaia di persone. Tra loro vi erano anche gli anarchici sotto le bandiere nere, compresi quelli che, per l'occasione, le autorità avevano acconsentito a liberare temporaneamente dalle prigioni – fu l'ultima manifestazione legale dell'anarchismo nella Russia sovietica. Poco dopo seguì la repressione della rivolta di Kronštadt e una nuova ondata ancora più potente di repressioni... La morte di Kropotkin e la caduta di Kronštadt insorta divennero, non a caso, i simboli che annunciarono la fine della Grande Rivoluzione russa.

## Note

1. *Anarchistes en exil. Correspondance inédite de Pierre Kropotkine à Marie Goldsmith 1897-1917*, Institut d'études slaves, Paris, 1995, p. 84.
2. Georg Brandes, *Introduzione*, in Pëtr Alekseevič Kropotkin, *Записки революционера (Memorie di un rivoluzionario)*, vol. 1, Знание, Sankt-Peterburg, 1906, pp. IX-X [trad. it. <https://www.eleuthera.it/files/materiali/brand.pdf>].
3. Sergej Stepnjak-Kravčinskij, *Подпольная Россия (Russia sotterranea)*, Художественная литература, Москва, 1980, p. 70.
4. Brandes, *op. cit.*, p. XVI.
5. Max Nettlau, *A Short History of Anarchism*, See Sharp Press, Tucson, 1991, p. 106 [trad. it. *Breve storia dell'anarchismo, L'Antistato*, Cesena, 1964].
6. Aleksandr Berkman, *The Bolshevik Myth. Diary 1920-1922*, Winchester, London, 1989, p. 74.
7. Pavel Ivanovič Talerov, *Автографы Пётр Кропоткин в фондах Российской национальной библиотеки. Археографические и источниковедческие аспекты (Autografi di Pëtr Kropotkin nei fondi della Biblioteca nazionale russa. Aspetti archeografici e di critica delle fonti)*, in *Сборник материалов IV Международных Кропоткинских чтений к 170-летию со дня рождения П. А. Кропоткина (Материалы и исследования) (Raccolta di materiali delle IV Letture internazionali kropotkiniane dedicate al 170° anniversario della nascita di P. Kropotkin – Materiali e ricerche)*, Дмитров, Dmitrov, 2012, p. 185, <<https://kropotkin.site/kropotkinskie-chteniya-4>>.
8. Pavel Ivanovič Talerov, *Идеалист чистой воды, полный мысли и огня. Рецензия на книгу В. Маркина «Кропоткин» (Un idealista puro, pieno di pensiero e di fuoco. Recensione al libro di V. Markin «Kropotkin»)*, «Клио», vol. 6, n. 66, 2012, pp. 136-137.
9. Pavel Ivanovič Talerov, *Еще раз о победе князя Кропоткина (Ancora una volta sulla fuga del principe Kropotkin)*, in *Кропоткинские чтения. Сборник докладов (V Letture internazionali kropotkiniane. Raccolta di relazioni)*, Дмитров, Dmitrov, 2016, pp. 39-58.
10. Emma Goldman, *Проживая свою жизнь*, томо 1, Радикальная теория и практика, Москва, 2015, p. 202 [trad. it. *Vivendo la mia vita*, 4 voll., Quaderni di Paola, Milano, 2023-2026].

11. Vedi Pëtr Alekseevič Kropotkin, *Memorie di un rivoluzionario*, Parte Sesta, Europa occidentale, capitolo XV, elèuthera, Milano, 2025.
12. *Ibid.*, p. 448.
13. Nettlau, *A Short History of Anarchism*, cit., p. 125.
14. Élisée Reclus, *Prefacé a La science moderne et l'anarchie*, Stock, Paris, 1913.
15. Citato in Vjačeslav Alekseevič Markin, *Неизвестный Кропоткин (Kropotkin sconosciuto)*, ОЛМА Медиа Групп, Moskva, 2002, p. 114.
16. Goldman, *Проживая свою жизнь (Vivendo la mia vita)*, cit., pp. 206-207.
17. *Ibid.*, p. 304.
18. Rudolf Rocker, *Aus den Memoiren eines deutschen Anarchisten*, Suhrkamp, Frankfurt, 1974, p. 226.
19. Pëtr Alekseevič Kropotkin, *Революция политическая и экономическая (Rivoluzione politica ed economica)*, in *Анархисты. Документы и материалы 1883-1916 (Anarchici. Documenti e materiali 1883-1916)*, vol. 1, РОССПЭН, Moskva, 1998, pp. 230, 235.
20. William J. Fishman, *East End Jewish Radicals, 1875-1914*, Gerald Duckworth & Co., London, 1975, p. 272.
21. *Anarchistes en exil*, cit., p. 413.
22. George Woodcock, Ivan Avakumovič, *The Anarchist Prince. A Biographical Study of Peter Kropotkin*, Boardman, London, 1950, p. 387.
23. *Anarchistes en exil*, cit., pp. 415-416.
24. *Anarchistes en exil*, cit., p. 421.
25. *Anarchistes en exil*, cit., p. 425.
26. *Anarchistes en exil*, cit., p. 458.
27. *Anarchistes en exil*, cit., p. 463.
28. *Анархисты. Документы и материалы (Anarchici. Documenti e materiali)*, cit., p. 616.
29. *Ibid.*, p. 618.
30. *Anarchistes en exil*, cit., p. 533.
31. *Анархисты. Документы и материалы 1917-1935 (Anarchici. Documenti e materiali 1917-1935)*, vol. 2, РОССПЭН, Moskva, 1999, p. 29.
32. Citato in Natalia Mihajlovna Pirumova, *Петр Алексеевич Кропоткин (Pëtr Alekseevič Kropotkin)*, Наука, Moskva, 1972, pp. 190-191.
33. «Хлеб и Воля. Орган Федерации анархистов г. Харькова» («Pane e

Libertà. Organo della Federazione degli anarchici di Charkiv»), 16 (3) settembre 1917, n. 7, pp. 3-4.

34. *Anarchistes en exil*, cit., p. 535.

35. Citato in Sergej Fëdorovič Udarcev, *Кропоткин (Kropotkin)*, Юрид. лит-ра, Moskva, 1989, p. 69.

36. Citato in Vjačeslav Alekseevič Markin, *Возвращение П.А. Кропоткина в Россию (1917–1921) (Il ritorno di P. A. Kropotkin in Russia – 1917-1921)*, in Irina Igorevna Blauberg (a cura di), *Петр Алексеевич Кропоткин (Pëtr Alekseevič Kropotkin)*, РОССПЭН, Moskva, 2012, p. 21.

37. Citato in Gudrun Richter, «Полиция не может быть строительницей новой жизни». П. А. Кропоткин и Октябрьская революция («La polizia non può essere costruttrice di una nuova vita». P. Kropotkin e la Rivoluzione d'Ottobre), in *Труды международной научной конференции, посвященной 150-летию со дня рождения П. А. Кропоткина (Atti della conferenza scientifica internazionale dedicata al 150° anniversario della nascita di P. Kropotkin)*, fasc. 3, Ин-т экономики РАН, Moskva, 2001, pp. 145-161.

38. Nestor Ivanovič Machno, *Воспоминания (Ricordi)*, С.С. Волка, Moskva, 1992, p. 149.

39. Pëtr Alekseevič Kropotkin, *Предисловие к новому изданию Хлеб и воля (Prefazione alla nuova edizione di Pane e libertà)*, in Kropotkin, *Хлеб и воля (Pane e libertà)*, cit., pp. 14-15.

40. *Ibid.*, p. 187.

41. Cfr. Jakov Vladimirovič Leont'ev, *Кропоткин как правозащитник (Kropotkin come difensore dei diritti)*, in *Сборник материалов IV Международных Кропоткинских чтений (Raccolta dei materiali della IV Conferenza internazionale Kropotkin...)*, cit., pp. 131-132.

42. Citato in Vjačeslav Alekseevič Markin, *Возвращение П.А. Кропоткина... (Il ritorno di P. A. Kropotkin...)*, cit., pp. 18-19.

43. Vladimir Dmitrievič Bonč-Bruevič, *Памяти П. А. Кропоткина (In memoria di P. Kropotkin)*, in *Ленин. Человек – мыслитель – революционер (Lenin. Uomo-pensatore-rivoluzionario)*, Директ-Медиа, Moskva, 2014, p. 35.

44. Citato in Leont'ev, *op. cit.*, p. 134.

45. Citato in Richter, *op. cit.*, p. 156.

46. Berkman, *op. cit.*, p. 75.

47. Emma Goldman, *Niedergang der russischen Revolution*, Kramer, Berlin, 1987, pp. 73-75.
48. Emma Goldman, *Living my life*, vol. II, Dover Publications, New York, 1981, pp. 863-864.
49. Augustin Souchy, *Vorsicht Anarchist! Ein Leben für Freiheit. Politische Erinnerungen*, Trotzdem, Grafenau, 1985, pp. 47-48.
50. «Вопросы философии» («Questioni di filosofia»), n. 11, 1991, pp. 44-45.
51. Citato in Max Nettlau, *Eine Arbeiterinternationale in Kropotkins Auffassung*, «Die Internationale», n. 5, 1932, pp. 119-120.
52. Cfr. *Письма П. А. Кропоткина М.И. Гольдсмит, А. А. Боровому и А. Шапиро (Lettere di P. Kropotkin a M. I. Goldsmith, A. A. Borovoj e A. Šapiro)*, in *Труды комиссии по научному наследию П. А. Кропоткина (Atti della commissione per l'eredità scientifica di P. Kropotkin)*, fasc. 1, Академия наук СССР, Ин-т экономики, Moskva, 1992, p. 193, <<https://kropotkin.site/pisma-kropotkina-m-goldsmi-a-borovomu-i-a-shapiro>>.
53. Citato in Richter, *op. cit.*, p. 157.
54. Pëtr Alekseevič Kropotkin, *Что же делать? (Che fare?)*, in *Труды комиссии по научному наследию... (Atti della commissione per l'eredità scientifica...)*, cit., pp. 196-198.
55. Citato in Markin, *Возвращение П.А. Кропоткина... (Il ritorno di P. A. Kropotkin...)*, cit., p. 26.



